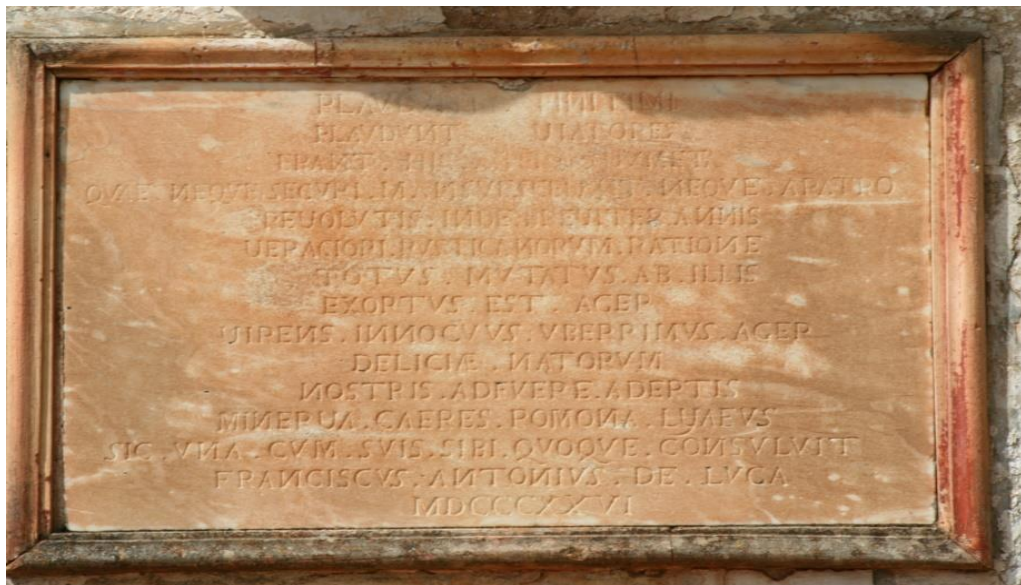


DIORAMA N. 13

Masseria Lamafico (e non solo) in alcune carte notarili del '700 e '800.

Dell'eterogenesi dei fini¹ ovvero della decadenza rapida delle umane determinazioni...



Epigrafe (poco leggibile) sul frontale della masseria Lamafico
(come letta e ricostruita da me e da validi collaboratori²)

PLAUDUNT FINITIMI
PLAUDUNT VIATORES
ERANT HIC ANTEA DUMETA
QUÆ NEQUE SECURI NEQUE MANSUESCEBANT ARATRO
REVOLUTIS INDE BREVITER ANNIS
VERACIORI RUSTICORUM RATIONE
TOTUS MUTATUS AB ILLIS
EXORTUS EST AGER
VIRENS INNOCUUS UBERRIMUS AGER
DELICIÆ NATORUM
NOSTRIS ADFUERE ADEPTIS
MINERVA CERES POMONA LYÆUS
SIC UNA CUM SUIS SIBI QUOQUE CONSULUIT
FRANCISCUS ANTONIUS DE LUCA - MDCCCXXVI

¹ *Conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali*

² Vito Domenico Custodero, Francesco Angiulli, Claudio Ottomano, Domenico Sergio Antonacci, Maria Cristina Caruso

Traduzione dal latino (di fattura mia insieme ad alcuni bravi collaboratori) dell'epigrafe posta sul frontale dell'ingresso di Masseria Lamafico a Polignano

Lodano i vicini

Lodano i viandanti!

Vi era qui un tempo una fratta impervia

Che né con la scure né con l'aratro era stata addomesticata.

In seguito, in pochi anni, con una migliore gestione agricola,

Tutto fu mutato.

Da allora è sorto un campo

Verdeggiante, ridente, un campo fecondissimo,

Delizia dei nostri antenati

Ora per tutti gli addetti abbondano

Minerva, cerere, pomona, lieo: (sapienza, frumento, frutti, olive)

Così, insieme ai suoi,

Francesco Antonio De Luca provvide anche a sè stesso.

1826



**Portone di ingresso, epigrafe, caditoia,
veletta con campanella sormontata dal
crocefisso**

PRESENTAZIONE

Le ricerche documentali di Carlo De Luca palesano la sua encomiabile passione per la storia locale. Una passione non fine a sé stessa, ma sempre finalizzata ad una completa e corretta comprensione delle trasformazioni del territorio attraverso le vicende dei suoi protagonisti: le persone, le famiglie, le loro abitudini e caratterizzazioni sociali. Così, indagare le vicende familiari, le relazioni parentali, i passaggi generazionali, diventa occasione per meglio conoscere l'evoluzione sì di una comunità, ma soprattutto del suo territorio. Nel nostro caso, di come è cambiata Polignano a Mare studiandone persone e famiglie.

Dunque, Carlo ha ben chiaro come la storia viva e si sviluppi nelle vicende dei suoi protagonisti. L'affermazione, che a prima lettura potrebbe giudicarsi scontata ed addirittura banale, acquista particolare significato laddove ci si interroghi sul significato del termine "protagonisti". Perché a parer mio (in verità di molti altri e certo ben superiori studiosi) ciò che chiamiamo storia è l'intrecciarsi di relazioni individuali. L'individuo, il singolo individuo, ne è protagonista. Anche il più piccolo, sperduto, ultimo, anonimo individuo; quello che a nessuno interesserebbe e che pure si incontra nel misterioso cammino della vita. Tutti noi, senza distinzione alcuna, partecipiamo – forse involontariamente – alla formazione dell'esperienza comune, con azioni che costituiscono il motore del mondo reale, della vita e, appunto, della storia.

Per quanto il ruolo dell'individuo nella storia sia argomento per me assai intrigante e di mai sopito interesse, non intendo distrarmi, tantomeno sottrarmi al compito affidatomi da Carlo di proporre una mia riflessione su questo suo Diorama n. 13, dedicato – come Lui stesso precisa – allo studio di alcune carte notarili riguardanti la Masseria Lamafico. Lo faccio ben volentieri e, confidando nel sicuro perdono dell'Autore, butto giù questa cosciente e consapevole provocazione. Perché in fondo lo scopo di qualche rigo di "presentazione" è quello di, incuriosendo, invogliare la lettura del testo che segue. Ci provo, qui sparando la mia tesi, che potrò meglio esporre e motivare solo se Carlo avrà il coraggio di invitarmi a qualche pubblica conversazione: nonostante l'abolizione legale dell'istituto giuridico del maggiorascato (di cui si parla nel Diorama) la tendenza culturale sottesa ed ispiratrice mantiene ancora una certa e non trascurabile presenza nei contesti sociali, anche polignanesi.

La ricerca prodotta da Carlo De Luca mi offre una giustificazione storico – giuridica di una certa tendenza sociale, non del tutto celata nelle nostre comunità, nonostante siano trascorsi quasi trecento anni, a privilegiare il primogenito maschio nelle disposizioni di ultima volontà o comunque in certi comportamenti familiari. Semplificando... in quasi tre secoli non è che ci siamo evoluti tanto tanto... A riprova, perché nessuno si offenda se sostengo permanga ancora questa tendenza, proporrei di indagare cominciando dalla mia famiglia e, dunque, risalendo ai trisavoli dei **Nicolàs d Sand Vèit**.

Sparata la provocazione, occorre spiegare – pur brevemente e per quanto comunque Carlo lo faccia in questo suo lavoro – che il maggiorascato è stato un istituto giuridico tardo medioevale di diritto successorio, sviluppatosi nel diritto spagnolo, applicato in Italia tra il XVI e XIX secolo, con il quale si consentiva al figlio maschio maggiore di ereditare tutto il patrimonio familiare. Carlo giustamente lo giudica “...**un atto di sicumera, che intendeva ipotecare un destino sconosciuto e piegarlo alla propria volontà transeunte...**”, volontà che, nonostante la testamentaria disposizione rinvenuta e studiata da Carlo e che qui ce la propone, nel caso della Masseria Lamafico non si realizzò. Il perché dovete scoprirlo leggendo il seguito del Diorama.

Ora, che questo istituto giuridico possa essersi diffuso in specie in presenza di contesti con forte tradizione aristocratica e borghese, avendo il precipuo fine di preservare l'integrità del patrimonio familiare attraverso la sua trasmissione all'interno della stessa famiglia, per generazioni, così evitandone la frammentazione tramite alienazioni o divisioni, peraltro incidendo anche sulle scelte di vita dei vari componenti, poteva anche avere una qualche giustificazione. Salvo, tuttavia, imbattersi in frequenti e spiacevoli casi di figli relegati a carriera ecclesiastica o militare e, per le figlie femmine, di forzato destino monacale. Casi affatto sporadici, tanto da ispirare alcune pagine finanche alla nostra migliore letteratura, come quello della Monaca di Monza manzoniana o di Maria, la metaforica capinera verghiana, tormentata dalla sua gabbia claustrale; casi, insomma, ben radicati in certi contesti sociali e – per l'appunto – consolidati e legittimati giuridicamente. Fino a quando, con l'Illuminismo e le riforme giuridiche del XVIII secolo, molti sistemi europei iniziarono a mettere in discussione il principio dell'indivisibilità del patrimonio. Ed anche in Italia, con il Codice Civile Pisanelli del 1865, il primo promulgato dopo l'Unità, furono abolite tutte le forme di maggiorascato e la possibilità di diseredare i figli, stabilendo l'uguaglianza tra tutti gli eredi, indipendentemente dal loro sesso, peraltro favorendo la libera circolazione della ricchezza.

Tuttavia, si badi bene che nonostante le riforme in senso liberale ed egualitario, una reale ed effettiva parità tra i sessi è stata realizzata solo con la Riforma del diritto di famiglia del 1975, addirittura dopo quasi trent'anni dalle declaratorie di uguaglianza proclamate dalla Costituzione. E perché mai? Ce ne sarà pure una ragione... Ebbene, non me ne vogliate ma, come ho anticipato, in contesti sociali fortemente maschilisti e patriarcali, una certa forma di riguardo nei confronti della primogenitura maschile ci è rimasta nel patrimonio genetico.

La nostra piccola comunità non fa eccezione e, riterrei, passate circa quattro generazioni dall'abolizione formale del maggiorascato, confido che con il trapasso di un altro paio di generazioni forse – forse – anche i nostri peggiori cromosomi compariranno solo nelle ricerche scientifiche, a testimonianza dell'evoluzione della specie umana.

Caro lettore del Diorama 13, Tu che – spero incuriosito – Ti accingi a leggere le pagine seguenti, supera la mia goliardica ironia e, piuttosto, appunta cinque brevi considerazioni.

La prima. Quanto da noi prodotto in vita, azioni e pensieri, costituiscono esperienza comune che, nel tempo, diventa esperienza giuridica. Tutti i fenomeni giuridici originano e trovano fondamento nell'esperienza comune; finché i contesti sociali, le relazioni umane, le complesse attività che ogni individuo realizza, inducono infine a cambiamenti.

La seconda. Provare ad incidere sul futuro, sul destino, sulla “storia”, compete comunque ad ognuno di noi. Anche laddove questo richieda, nei limiti propri della civile convivenza, di proporsi come una specie di Antigone opponente regole ingiuste.

La terza. L'uguaglianza che giustamente rivendichiamo nei nostri confronti va riconosciuta con reciprocità in ogni contesto sociale. Anche nel più comune e quotidiano familiare. Se non altro per contraddire, nella concretezza della vita, l'appendice “...ma alcuni sono più uguali di altri...” che la nuova autorità gestoria de La fattoria degli animali di George Orwell fa aggiungere alla frase “Tutti gli animali sono uguali...”. Ci tocca adoperarci affinché quell'appendice venga definitivamente spazzata via.

La quarta, a modo di corollario. Se vogliamo che Polignano cambi, è necessario che precipuamente cambi ognuno di noi.

La quinta, solo perché non mi sia dato del pazzo ed emerga anche un aspetto della mia attività professionale. A proposito di tutele patrimoniali e loro integrità, si badi bene che l'incalzare dei secoli in fondo non sembra mutare certi interessi e bisogni “socio-economici” (diciamo così), che vengono soddisfatti apprestando nuovi istituti giuridici.

Ma all'epoca di Domenico Raffaele De Luca il maggiorascato esisteva, non ancora il trust³...

Buona lettura.

Eugenio Scagliusi

³ Per meglio comprendere il senso della raffinata conclusione di Eugenio, riprendo da Internet: Il **trust** è un istituto giuridico di origine anglosassone, riconosciuto in Italia grazie alla Convenzione dell'Aia, che permette a un soggetto (il disponente) di trasferire beni a un altro (il trustee), affinché li gestisca secondo istruzioni specifiche nell'interesse di terzi (i beneficiari) o per raggiungere un determinato scopo, creando un patrimonio separato e protetto. Funziona come un **contratto di gestione patrimoniale flessibile**, usato per pianificazione successoria, protezione di soggetti deboli o tutela del patrimonio, separando i beni dal disponente e dal trustee, che ne diventano proprietari ma solo ai fini della gestione. In parole povere, **“tutto cambia o si evolve, ma la sostanza in fin dei conti rimane la stessa”... quasi come 250 anni fa.**

DIORAMA n. 13 (del luglio 2014)

“Compito della storia non è né il giudicare, né il condannare, né l’assolvere, bensì il comprendere razionalmente il senso del passato, le ragioni interne alla sua dinamica.”

Franco Cardini

Per cercare di capire il senso del passato, come scrive l’emerito storico Franco Cardini, nelle mie ricerche storiche or di qua or di là, e che meglio forse sarebbe definire scorribande un po’ corsare e non sempre fortunate negli Archivi di Stato, soprattutto della nostra regione, ho cercato di affrontare e di interpretare anche l’evoluzione demografica polignanese esaminando i **Libri capitolari**, quelli dei battezzati, quelli dei coniugati, quello dei defunti. Se Dio vorrà, cercherò in seguito di trarne qualche organica conclusione in un eventuale prossimo Diorama.

Da quelle scorribande ho ricavato, per il momento, anche una riflessione a margine di un’altra indagine storica di diverso contenuto, quella che trae spunto da alcuni documenti notarili tra i tanti che vado esaminando. Riflessione che non mi pare inappropriata riportare esplicitamente in premessa di questa pubblicazione.

Mi si lasci ripetere il vecchio assioma per cui la matematica non è un’opinione e che, come tutti sanno, è invece una scienza esatta. Pur se a volte, al di là della sua rigorosa esattezza, può celare l’errore.

Faccio un esempio.

Tutti sanno che ogni creatura umana ha due genitori⁴ di sesso diverso, e perciò quattro nonni, otto bisnonni, sedici trisnonni, e di

⁴ È una tesi che reggerà finché i “progressi” della biochimica, della chirurgia plastica, della fecondazione eterologa, nonché della politica sociologica, e - soprattutto - della fantasia umana non prevarranno sulla natura fisiologica dell’uomo e della donna come la conosciamo da sempre. Lo sconvolgimento di questa tesi, tuttora in itinere, ha portato a raggiungere il primato di una mamma... maschio. È capitato recentemente, infatti, che questo neo genitore era nato femmina ma, sottopostosi ad un intervento chirurgico per mutare sesso, era stato trasformato in maschio. Un maschio, però, che aveva voluto conservare l’utero per cui, anche a mezzo di cure ormonali, ha potuto ingravidarsi. La notizia di maschi che diventano madri è verificabile attraverso una ricerca sul web. Pertanto la premessa di questo Diorama e la regola matematica cui accenno vale unicamente... per il passato. Forse nel futuro andrebbero entrambe riviste, insieme a tante altre.

doppio in doppio, arriva ad avere 54.608 avi in appena quindici generazioni. E cinquantaquattromila parenti, a poterli mettere tutti insieme, farebbero la fortuna di ogni candidato a qualsiasi carica. E continuando ad usare il puro calcolo matematico, è facile sostenere che, risalendo anche solo alla trentesima generazione gli avi di ciascuno di noi ammonterebbero a ben oltre il miliardo e risalendo di cento generazioni o di duecento o di quattrocento o di mille, il numero di abitanti sulla terra, dall'inizio della creazione, sarebbe stato di moltissimi milioni di miliardi. Ma così non è. E allora, per uscire dall'equivoco e per evitare distorsioni o illusioni, occorre chiarire che quella regola matematica, esattissima in astratto, cela un errore rilevante. Ovvero, ognuno di noi ha nella sua genia avi che sono fra loro parenti e affini, le cui stirpi s'intrecciarono per via di matrimoni di prime e seconde o anche più nozze, per il tanto che non è ardito affermare che siamo tutti parenti. E quando si dice che siamo tutti figli di Adamo ed Eva si può forse sorridere ma non siamo molto lontani dalla verità.

Le teorie differenti da quella creazionista non potrebbero derogare da siffatta regola sostituendo ai due progenitori biblici una qualche cellula organica che, dall'alba dell'uomo fino ad oggi avrebbe evoluta la specie umana.

Gen 2	GENITORI		su	2
Gen 3	NONNI		su	4
Gen 4	BISNONNI		su	8
Gen 5	TRISAVOLI		su	16
Gen 6	QUADRISAVOLI		su	32
Gen 7	PENTAVOLI		su	64
Gen 8	ESAVOLI		su	128
Gen 9	EPTAVOLI		su	256
Gen 10	OTTAVOLI		su	512
Gen 11	9-AVOLI		su	1024
Gen 12	10-AVOLI		su	2048
Gen 13	11-AVOLI		su	4096
Gen 14	12-AVOLI		su	8192
Gen 15	13-AVOLI		su	16384
Gen 16	14-AVOLI		su	32768
Gen 17	15-AVOLI		su	65536
Gen 18	16-AVOLI		su	131072

A Polignano, già scorrendo gli elenchi delle nascite e dei matrimoni fino al XVIII secolo, si scoprono tante ramificazioni parentali incrociate e connesse. Da cui qualche studioso venturo potrà trarre spunto per più approfondite valutazioni e riflessioni.

Per rimanere alla scala gerarchica-successoria diretta, io mi sono fermato entro la prima decade... generazionale, non intendendo andare oltre per non avvilupparmi in indagini sempre più ingarbugliate che mi avrebbero complicato la vita.

Perciò ho voluto fermarmi a Domenico Raffaele De Luca, del quale ho scoperto qualcosa di un certo interesse tanto da decidermi a riportare un po' di notizie in questo Diorama n. 13.

Come al solito, anche il presente Diorama è di poche pagine e serve soprattutto per appuntare, soprattutto per me ma anche a beneficio di quanti volessero curiosare insieme con me nella storia locale, alcuni particolari scoperti nel mio passatempo preferito di pensionato poco ozioso e molto curioso di fatti e circostanze del passato più o meno remoto di Polignano.

Alla luce di quanto detto, chiunque potrebbe essere imparentato con chi oggi neppure immagina. Io, per esempio, come discendente De Luca, sono imparentato, alla lontana ma direttamente, con i Giacomazzi di Bari e i Cretì di Lecce, i Barnaba di Monopoli, i De Fidio di Trinitapoli, i Congiagioco di Foggia, i Mansueto di Noci, i Lofano e i de Serio di Conversano, i Centorta, gli Andriani e i De Bellis di Castellana, i Martellotti e i Donnaloia di Fasano, i Casulli e i Tateo di Putignano, i Veneziani di Bisceglie, oltre che con i polignanesi Barberio, Calò, Carone, De Barberis, Dragone, Colella, L'Abbate, Loconselli, Giuliani, etc. etc. Faccio un esempio: **Antonia Giuliani** di *Joannis Baptista Giuliani* aveva sposato nel 1806 Raffaele De Luca, padre del mio trisavolo. Sono imparentato anche con i Bellipario e i Mallardi. Infatti, **Agata Bellipario**, figlia di Giuseppe e Angela Pascali, fu mia bisnonna in quanto moglie del mio bisnonno Francesco Mallardi. Un'altra **Bellipario**, di nome **Maria**, nel 1780 sposò in prime nozze Domenico Raffaele de Luca, entrambi genitori del mio avo Raffaele, e in seconde nozze ebbe poi a maritarsi con Vito A. L'abbate.

I Pascali, i Carone, i Serripierro, i Mansueto, i Centorta, etc. mi furono parenti³ come molti altri su cui non mi soffermo perché questo

³ **Crescenza Serripierro** fu la prima moglie (la seconda fu Teresa Guglielmi) di Vito Mallardi. Da Vito Mallardi (morto il 15 dicembre 1761) e da Crescenza Serripierro nacque Giuseppe Mallardi (1725-1817), che sposò in prime nozze **Isabella Dragone**, e in seconde nozze Ursula Pascazio, Da questi nacque Pasquale Mallardi (α 28.11.1765 -

Diorama non vuole essere la storia analitica della famiglia De Luca pur prendendo spunto da fatti che hanno coinvolto personaggi della mia genìa.

In via collaterale sono imparentato con moltissime altre famiglie polignanesi e non solo polignanesi. Un garbuglio di genie, intrecciate da matrimoni anche plurimi, che confermano quell'assioma a cui accennavo prima, per il quale in fin dei conti... siamo tutti parenti. Seppure, nel presente poco resta dei legami familiari antichi tant'è che si finisce per ignorarsi fra consanguinei, affini e discendenti.

Manifestazioni, queste, che sono comuni per ogni ceppo, frequenti se, com'è, oggi si porta un altro cognome o se il cognome con cui nel passato più o meno remoto si era stati legati è finito poi per estinguersi.

Sono infatti numerosi i cognomi estinti o fattisi molto rari a Polignano. Val la pena citare Abbondanzio, Barbasimone, Buzzerio, Calefati, De Citris, Dominatio, Gaudenzio, Gennaio, Gimmi, Giurdignano, Gnettera, Incillis, Ingangaro, La Cancellera, L'Edommada, Le Cerase, Magnisio o Magnesi, Marzalorsa, Montescagliosi, Mutinati, Rubano o Rubbano, Sebastiani, Tapogna, Vincilò, Zoiro, Zuoppolo etc. Anche nomi come Pafnuzio o Pancrazio sono scomparsi da tempo.

Ah, se si potesse fare a Polignano anche "un'archeologia - pur piccola - dei cromosomi", quante interessanti notizie potrebbero ricavarsi o scoprirsi. Naturalmente è una "provocazione" per significare soltanto che, da indagini con metodi scientifici ultra moderni, potrebbero emergere molte interessanti notizie nel campo degli studi demografici. E del resto anche le tristi cronache penali attuali non fanno che confermare l'importanza del DNA ai fini delle ricostruzioni genetiche.

Fatta questa premessa, solo per significare che la nascita, oltre ad essere un affascinante mistero, è pur sempre un caso, vado ad affrontare il tema principale del presente Diorama, che è anche un

Ω10.11.1844), che sposò in prime nozze **Caterina Lofano** (α 27.6.1770 - Ω 27.4.1809) e in seconde nozze, il 3 luglio 1809 Maria Aloysia Giuliani, figlia del quondam Vito Pompeo Giuliani. Il padre di Caterina, Francesco Lofano di Conversano e la mamma **Pasqua Mansueto** di Noci furono entrambi nonni del noto autore del "**DIARIO 1807-1815. Durante il regno di Gioacchino Murat**". Il capitano **Giuseppe Mallardi** (α 26.7.1788 - Ω 18.4.1840), al ritorno dai fronti delle guerre napoleoniche, impalmò il 20 agosto 1816 **Deodata Carone** (α 16.03.1782 - Ω 18.8.1861), la cui madre era **Teresa Centorta** di Castellana etc. etc. Sorvolo su moltissimi altri complicati garbugli familiari intrecciati più e più volte attraverso matrimoni plurimi di ascendenti e discendenti.

frammento di storia locale in quanto riporta di seguito stralci di alcune carte testamentarie di Domenico Raffaele De Luca, rinvenute presso gli Archivi di Stato di Bari e di Lecce.

Domenico Raffaele (α 1.4.1742 - Ω 10.2.1786)⁵, del quale mi occupo, fu figlio terzogenito di Francesco Antonio⁶, figlio a sua volta di

⁵ Domenico Raffaele Vincenzo Pasquale Antonio Donato Corrado di magnificorum don Francesco Antonio huius Civitatis e donna Ippolita Giacomazzi di Lecce, pridie kalendas (1.4.1742), etc.

⁶ Francesco Antonio (**5.10.1766-22.2.1767!!!**) ebbe dalla seconda moglie Vittoria Veneziani Santonio (13.8.1718-16.1.1762), ben dieci figli, tra cui la secondogenita Barbara, nata l'8 febbraio 1741 che venne munita di dote, in mancanza del padre defunto, dal fratello Domenico Raffaele allorché il 23 agosto 1767 andò sposa ad Antonio Carelli (1738-1788), figlio primogenito di Bernardo e di Agata Pellegrino. Fratelli minori di Antonio furono due noti vescovi di Conversano. Gennaro (nato il 3 maggio 1743) fu in cattedra dal 18 dicembre 1797 al 3 marzo 1818. Nicola (nato l'11 marzo 1748) resse la diocesi di Conversano dal 21 febbraio 1820 al 14 aprile 1826. Il loro fratello Francesco (α Conversano 8 ottobre 1758 - Ω Napoli 7 settembre 1832), cui è dedicata la scuola media, fu giureconsulto, numismatico, archeologo insigne e alto funzionario dello Stato sia sotto i napoleonidi sia sotto la dinastia borbonica. Bernardo Carelli, padre di Antonio, è menzionato in diversi atti notarili (come la *Cessio bonorum* per notar Minoja del 5 giugno 1769) del Domenico Raffaele soprattutto perché personaggio di così alto valore morale e culturale che la sua presenza dava significato e pregnanza all'atto stesso cui partecipava ben più che come testimonia. Mentre l'atto di "nomina procuratore" per medesimo notaio Tommaso Minoja del 28 luglio 1786 menziona altro Carelli, e precisamente Antonio, che, come s'è detto, è fratello dei due vescovi predetti "... in seguito della mediazione e composizione stabilita dall'ill.mo mons. Santoro vescovo di detta città di Polignano e dal sig. don Antonio Carelli ..." Ma l'atto più rilevante nel quale è parte in causa Antonio Carelli è quello **del 23 agosto 1767 per notar Tommaso Minoja**, inerente i capitoli matrimoniali di Barbara de Luca "... Personalmente costituiti nella nostra presenza il signor Don Domenico De Luca, nobile patrizio rinomato di questa suddetta città di Polignano e dottori domini Don Bernardo e Don Antonio padre e figlio di Carelli, nobili e rinomati patrizi della città di Conversano...". Perciò dunque, ad onor del vero, Barbara de Luca, sposando Antonio figlio di Bernardo Carelli, era destinata a diventare in seguito, cognata dei futuri vescovi e del noto dottissimo Francesco. Questo piccolo ma non insignificante tassello è stato da me ricostruito con non poco impegno e soltanto attraverso l'esame comparato di una lunga serie di protocolli notarili che avrei voluto risparmiarmi, Sono viepiù grato all'amico Antonio Di Leo, il valentissimo studioso conosciuto in sala studi dell'Archivio di Stato di Bari, per il generoso e preziosissimo contributo fornitomi permettendomi di utilizzare le sue ricerche sulla famiglia Carelli e sulla antica masseria omonima. Da siffatte minuziose ricerche, e precisamente dall'atto di divisione dei beni ereditari del 29 settembre 1795 per notar Rocereto Pasquale di Napoli tra i fratelli Carelli (Gennaro, Nicola, Michele, Francesco, Matteo, e loro nipote Carelli Filippo), a seguito della morte di Bernardo e del figlio primogenito Antonio, apprendo un altro particolare interessante e cioè che anche Bernardo Carelli aveva costituito "...a favore del detto fu Don Antonio, suo figlio primogenito, e della di

Domenico Antonio⁷ e di Anna Grazia Congiagioco, e di Vittoria Veneziani Santonio, “a vigileis”, cioè di Bisceglie.

Di Francesco Antonio si conosce la data di morte risalente al 22 febbraio 1767⁸ ma non quella di nascita⁹, che presumo sia da far risalire - sempreché nato a Polignano - all'epoca della grande epidemia di peste di fine '600 causata da marinai di nascosto sbarcati sulla costa polignanese e provenienti da Cattaro con un carico di pelli infette. La data di nascita non risulta nel Liber Baptizatorum perché, forse per circoscrivere al massimo il contagio, molti polignanesi preferirono andare a dimorare nelle campagne evitando finanche di farsi battezzare. Tanto vero che di alcuni il battesimo risulta annotato solo dopo qualche tempo dalla detta epidemia cioè ben a distanza dalla data di nascita, sacramento presumibilmente amministrato in forma collettiva poiché i nati in quel periodo risultano elencati tutti nello stesso giorno.

Risultano invece i matrimoni di Francesco Antonio, dapprima con Aurelia Barnaba Ysplues di Monopoli, deceduta il 31 marzo 1730, poi con Vittoria Veneziani Santonio di Bisceglie, deceduta il 16 gennaio 1762 dopo aver dato alla luce dieci figli.

Un precedente Francesco Antonio risulterebbe essere stato giureconsulto nel XVI secolo, un altro dottore fisico già nel 1624 e di entrambi ignoro la discendenza ma non che un omonimo Francesco

lui linea in perpetuo, una primogenitura, ossia maggiorascato, di ducati 10000...” Sulla sorte di detto maggiorascato e di Filippo Carelli, figlio di Antonio e di Barbara De Luca, peraltro non mi dilungo esulando dai frammenti di storia polignanese dei quali particolarmente mi piace occuparmi.

⁷ Domenico Antonio era stato sposato in prime nozze con Crescenza Carone, dalla quale aveva avuto una figlia di nome Angela Maria, nata il 2 febbraio 1670. La data di morte, nel Liber defunctorum, è quella del 25 marzo 1730.

⁸ Cfr. per la data del **22 febbraio 1767** anche l'atto per notar Tommaso Minoja del 5 giugno 1769 “**Cessio et renunciatio bonorum**” pro don Domenico de Luca contra don Gennaro clerico de Luca.

⁹ Non ho trovato la data di nascita di tale Francesco Antonio, ma risulta aver fatto il padrino di battesimo innumerevoli volte, la prima delle quali è da solo - poi sempre in compagnia o della prima moglie o innumerevoli volte della seconda moglie - il 9 settembre 1717 per Montanaro Anna Maria Giovanna di Giovanni Battista e Cristaldina Carone. Perciò presumo che Francesco Antonio sia nato poco prima della sorella Maria Antonia Cristina Anna Teresa, battezzata il 25 luglio 1700. Lo Status Animarum del 1751 e il Catasto Onciario del 1752 sembrano confermare detta ipotesi pur in assenza di alcuna menzione nel Liber Baptizatorum di Polignano o di Monopoli. L'unica figlia, di nome Emerenziana, avuta con la prima moglie Aurelia Barnaba Ysplues, risulta battezzata - madrina la nonna Anna Grazia Congiagioco - in data 23 gennaio 1730. **Oggi, peraltro, posso dire che la data di nascita è, per certi aspetti, accertata. Si vedano per il di più, le tante pagine sul Diorama n 18**

Antonio (coniugato il 9 settembre 1838 con Angela Martellotti), nato il 16 dicembre 1813 e morto il 17 agosto 1859, mi risulta dalle indagini a suo tempo effettuate che è stato mio trisnonno.

Ma occupiamoci solamente del summenzionato Domenico Raffaele¹⁰. Numerosi documenti notarili che lo concernono sono stati rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Lecce (p.e. l'atto del notaio F.M. Piccinno in data 9 novembre 1781 per "Istitutio et fundatio majoratus) e l'omologo di Bari (p.e. l'atto di divisione ereditaria redatto dal notar Vito Giovanni Battista Giuliani in data 5 agosto 1787).

Mi soffermo solamente su due atti che sono sufficienti, a mio avviso, per significare che è, forse, di un qualche interesse la storia che ho scoperto e ricostruito¹¹. Storia che ho pensato di far conoscere in anteprima non solo in quanto meritevole di attenzione ma soprattutto perchè è un frammento di una storia locale più vasta che peraltro non prevedo di poter pubblicare né presto né tardi. Sarebbe il mio desiderio più grande oltre che il coronamento della mia fatica di anni di ricerche, poter un giorno pubblicare "**Frammenti di storia locale**", ricostruiti attraverso l'esame degli atti notarili dal 1700 al 1850, dei quali ho a disposizione già molte centinaia di documenti.

Domenico Raffaele sposò in prime nozze, il 18 gennaio 1770, Ippolita, figlia unica di Sebastiano Giacomazzi, U.J.D., di Bari e regio doganiere a Lecce. Rimasto vedovo con quattro figli, convolò a nozze il 10 ottobre 1780 con Maria Bellipario (1762-1803) di Polignano, la quale gli diede altri tre figli, tra cui il mio avo Raffaele (α 29.8.1784 - Ω 15.11.1852).

Nel corso della sua vita e in data 9 novembre 1781, investì del diritto di maggiorascato su alcuni beni, tra cui spicca la masseria di LAMAFICO,

¹⁰ Di Domenico Antonio non vi è stato catastale del patrimonio, ma nelle ultime pagine pubblico alcune pagine del Catasto Onciario del 1752 relative alle rivele del padre FRANCESCO ANTONIO nella presunzione che nulla sia variato, se non in accrescimento!

¹¹ Avrei potuto anche stendere, partendo dai protocolli notarili già consultati, un resoconto sulle storie di antiche famiglie polignanesi (p.e. i Bellipario, i Colavitto, i Colella, i De Donato, i Frangione, i Gennoccaro, i Gialluisio, i L'abbate, i Recupero, i Tapogna, i Tarantini, i Torres etc.) o di personaggi della Polignano del '700/800, ma poiché del **doman non c'è certezza**, mi è stato suggerito di portare alla ribalta prioritariamente il frammento di storia locale che evidenzia vicende e fatti che interessarono la mia famiglia. Per altre curiosità, situazioni e circostanze, metto nelle mani di Dio la speranza che io possa narrarne con dovizia di particolari, specialmente se dovessi continuare a compulsare carte d'epoca per ricavare dal passato storico locale spunti di riflessione che aiuterebbero a meglio comprendere l'etologia delle generazioni passate e così scoprire qualche ragione, oggigiorno, per sorridere o più spesso per meditare sulle debolezze, sugli egoismi o sulle civetterie degli umani comportamenti.

ben nota ai polignanesi, il figlio primogenito Francesco Antonio (nato il 30.12.1771 - morto il 16.2.1846)¹², con atto per notar Piccinno di Lecce.

Per far chiarezza dicasi che il maggiorasco o maggiorascato fu un istituto giuridico di origine spagnola, applicato in Italia tra il XVI secolo e il XIX secolo, in base al quale il figlio maschio maggiore ereditava tutto il patrimonio familiare. Capitava che negli atti notarili la volontà del testatore non limitasse la sua efficacia all'erede esistente ma impegnasse, come in un gioco con la Divina Provvidenza, i futuri. Un vero e proprio atto di sicumera, che intendeva ipotecare un destino sconosciuto e piegarlo alla propria volontà transeunte.

Non se ne sottrasse il potente e ricchissimo Domenico Raffaele, il quale poteva decidere tutto quello che gli aggradava ma il destino si sarebbe fatto beffa di quelle volontà.

In quel testamento in favore del suo primogenito, Domenico Raffaele aveva precisato che **“dovranno succedere col medesimo ordine di primogenitura i suoi figli e discendenti maschi in infinito”**. L'infinito non fu tale giacché l'istituto Francescantonio, sposata Lorenza Caracciolo, si ritrovò con cinque figlie e nessun discendente maschio a cui trasferire il diritto. Fortuna che Domenico Raffaele si era fatto solleticare dal dubbio che il fluire del tempo avrebbe potuto riservare qualche sorpresa. Infatti, nell'atto di ***Istitutio et Fundatio Maioratus (in appendice)*** aveva fatto stilare che potessero succedere anche discendenti in linea femminile.

Fu per tale conseguenza che la figlia primogenita Ippolita¹³ (α 13.2.1807 – Ω 2.4.1886), andata in sposa il 3 giugno 1847 al giovane

¹² De Luca Francesco Antonio Gaetano Nicola Michele Angelo Aloisio Vito Donato Corrado Sabino di magnifico Domenico de quondam don Francesco Antonio De Luca e donna Ippolita Giacomazzi, Civitatis Aletii. È scritto proprio così “Aletii”, e non Licii cioè Lecce, nel Liber baptizatorum del 30 dicembre 1771. Forse si tratta di un errore dell'estensore del Liber, non risultandomi - finora - alcun legame della famiglia Giacomazzi con la cittadina di Alezio, in provincia di Lecce, salvo che per la moglie di Sebastiano, Gabriella Cretì. il predetto Francesco Antonio, peraltro, non è mio ascendente diretto, ma fratello germano o, per intenderci meglio, fratellastro del mio avo Raffaele cioè fratelli tra loro ma di letti diversi del padre Domenico Raffaele.

¹³ Il nome richiama quello della nonna paterna Ippolita, figlia di Sebastiano Giacomazzi di Bari e di Gabriella Cretì di Lecce. Ippolita de Luca, rimasta vedova, fece erigere, nello stesso anno della morte dell'amato consorte, la cappella gentilizia che si trova nel cimitero di Polignano a sinistra dell'ingresso monumentale di epoca fascista. E, non avendo avuto in sorte alcun figlio, volle donare la masseria di Lamafico, fatto oggetto da cento anni del diritto di maggiorascato, all'ospedale civile di Polignano tant'è che fra quelli dei benefattori il nome di Ippolita De Luca compare in epigrafe sulla lapide affissa nel corridoio principale

cugino Michele De Luca (α 30.7.1818- Ω 7.1.1884), ereditò il cospicuo patrimonio della famiglia.

Particolarmente suggestivo è l'atto testamentario di Ippolita¹⁴, interamente riportato in appendice, del 2 aprile 1886 per notar Bartolomeo Giuliani¹⁵, nella disposizione in cui poneva alcune clausole rimaste ineseguite. Si legga con attenzione anche la nota n. 18 a pag.17.

Succedeva che i testatori imponessero a eredi, legatari e donatari la celebrazione di messe perenni a suffragio delle loro anime **“mundo durante” (sicchè dura il mondo)**¹⁶. Capitava, invece, che a qualche tratto di tempo successivo alla dipartita del donatore si fingesse la fine del mondo e delle messe di suffragio non rimaneva traccia. Né sull'esecuzione delle volontà testamentarie vigilavano le parrocchie e le diocesi. Purtroppo per le anime dei defunti, chi muore giace e chi vive si dà pace.

Riporto infine in appendice anche stralci dei **capitoli matrimoniali di Ippolita Giacomazzi del 1770**, di Barbara De Luca del 1767, di Deodata Carone del 1816 e di Caterina Lofano del 1786 sempre per il piacere di condividere con qualche sparuto ma attento lettore dei miei Diorama le curiosità che possono emergere da atti remoti

dell'ex Monastero annesso alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, dedicata a Sant'Antonio alla fine del '700, poi ex nosocomio locale.

¹⁴È l'atto con cui Ippolita donò al nipote Giacomo Ardito (7.6.1854 – 21.9.1922), medico, già sindaco di Polignano, figlio di Francesco Ardito e di Barbara De Luca, che era cugina nonché cognata per essere stata sorella del marito Michele, il bel palazzo, di recente interamente ristrutturato, ubicato all'inizio di via Roma, all'epoca denominata via Flora, al civico 26, oggi conosciuto dai più come il lussuoso Resort Giovi.

¹⁵ Al notaio Bartolomeo Giuliani, si deve l'iniziativa di far aggiungere la precisazione “a mare” alla denominazione “Polignano”, in obbedienza peraltro ad una regia legge del 1863.

¹⁶ In un atto di donazione, risalente a circa 115 anni or sono, si legge:

“In ogni dì 7 marzo di ciascun anno, anniversario della detta defunta figlia, il donatario sarà tenuto far celebrare nel detto gentilizio una messa cantata con ministri, ed in ogni dì 7 di ciascun mese una messa letta, tutto in suffragio della detta defunta.

Del pari farà celebrare un'altra messa cantata nello stesso luogo in ogni anno, e propriamente nell'anniversario della morte d'esso donante ed in suffragio della sua anima.

Tali obblighi di messe il donante vuole siano durature in perpetuo sicchè dura il mondo, obblighi che saranno a cura del donatario trasmessi ai suoi eredi, successori ed aventi causa sotto la sua più stretta responsabilità. Che anzi faculta il parroco pro tempore ed in sua vece il popolo di questa chiesa a vigilare la esatta esecuzione di tali adempimenti, ed in caso di inosservanza avere diritto di costringere con le vie giudiziarie il manchevole.

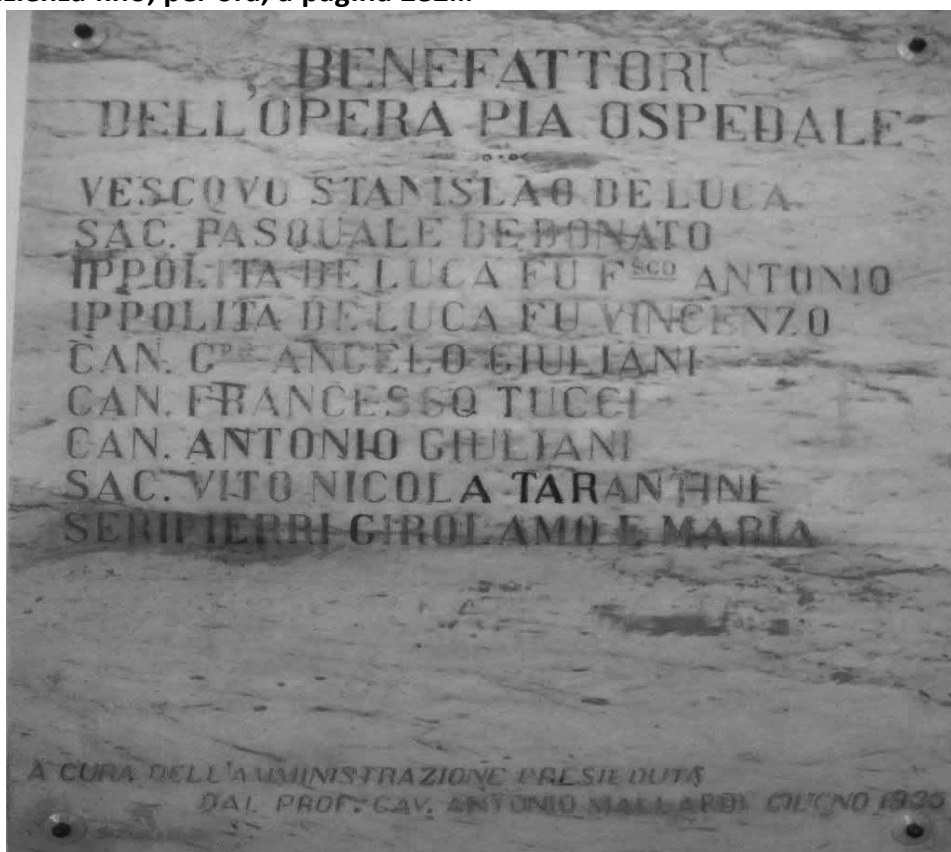
L'obbligo delle citate messe comincerà ad avere esecuzione dalla morte di esso donante, cioè dalla materiale immissione in possesso dei beni donati” (atto di donazione del 27.3.1899 per notar Bartolomeo Giuliani).

temporaneamente dissepoliti dalla mia ancora non del tutto appagata sete di conoscenza e approfondimento di fatti locali riportati in carte d'epoca***.

Rinuncio a porre in evidenza altri protocolli notarili, a mio avviso, altrettanto meritevoli di lettura al solo fine di poter contenere la presente pubblicazione in limiti meno gravosi per il lettore e... pure per me.

Carlo De Luca

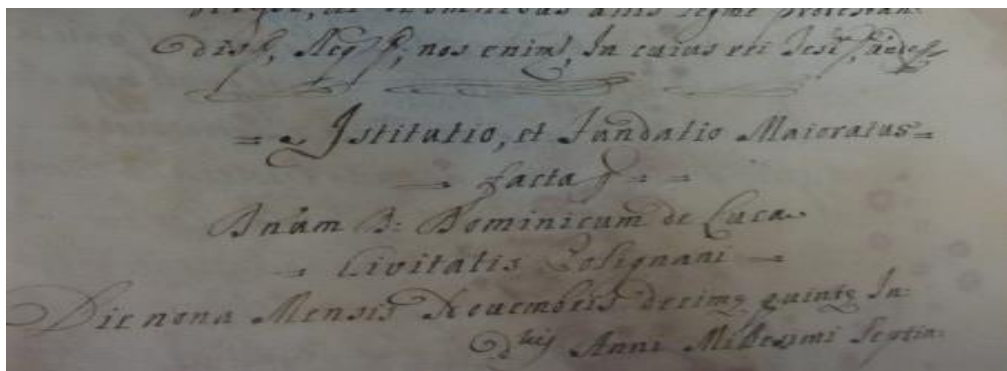
******* Nella versione in digitale al link www.polignanoamare.eu ho aggiunto anche la lunghissima trascrizione dell'INVENTARIUM per notar Tommaso Minoja del 12 aprile 1786, a seguito della morte - ab intestato - di Domenico de Luca del 20 febbraio 1786. Ma ci sono anche moltissimi altri documenti notarili, tutti afferenti – latu sensu - al presente Diorama, tranne quelli relativi a Giuseppe Mallardi inseriti perché... quando mai capiterà altra occasione! L'eventuale lettore potrà leggere gli atti notarili che seguono soltanto se avrà molta pazienza fino, per ora, a pagina 282...



Epigrafe presso l'Ospedale civile di Polignano

APPENDICE

n. 1



ISTITUTIO ET FUNDATIO MAIORATUS

facta sunt d.num d. Dominicum de Luca Civitatis Polignani

Die Nona Mensis Novembris Anni Millesimi Septingentesimi Octuagesimi Primi, Carolus Ignatius Piccinnus... 9.11.1781 (AdS Lecce 22.5.2012)

(foto 4914) Costituito nella presenza nostra il sig. don Domenico de Luca¹⁷ della città di Polignano, al presente in questa di Lecce, a noi ben noto, il quale agge alle cose infrascritte per sè, suoi eredi e successori e spontaneamente à dichiarato e asserito l'istesso don Domenico come trovandosi Egli Padre di Famiglia con quattro figli nati a lui in costanza di legittimo matrimonio in primo letto dalla fù d. Ippolita Giacomazzi sua moglie, (foto 4915) ed essendo anche passato a secondo letto colla sig.ra d. Maria Bellipario della città di Polignano **nella speranza d'altra prole** e volendo situare il sistema di sua **casa perché in ogni tempo avvenire si mantenga con ogni nostro lustro e decoro e non nascesse occasione di disturbo e divisione trà fratelli anzi ogn'uno creschi e si educi nel santo timore di Dio e per lo sentiero della virtù**, ha quindi deliberato costituire un perpetuo MAGGIORATO¹⁸ e FEDECOMMESSE¹⁹ sopra li seguenti suoi beni liberi che possiede e tiene tanto come erede del fù don Francescantonio de Luca, suo padre, quanto per le donazioni, cessioni e rinunzie avuti dà suoi fratelli D. Gennaro e D. Giuseppe de Luca, per servire questo Maggiorato e Fedecommesse di sprone ed emulazione

¹⁷ **Domenico Raffaele de Luca** 1.4.1742-10.2.1786. Sposò dapprima nel 1770 Ippolita Giacomazzi di Lecce e poi, rimasto vedovo, nel 1780 Maria Bellipario

¹⁸ **Maggiorato sta per maggiorascato, cioè attribuzione** del patrimonio o di parte del patrimonio in favore del primogenito maschio

¹⁹ **Fedecommesse** era una disposizione testamentaria: nomina di un erede (istituito) con l'obbligo di conservare integralmente il patrimonio e restituirlo, alla sua morte, a un'altra persona (sostituito) indicata dal testatore.

a suoi amatissimi figli, d'avvantaggiarsi nella virtù e di premio insieme a quello che renderà più esattamente pago e soddisfatto il desiderio paterno.

*(foto 4916) I beni che esso don Domenico intende sottoporre al presente Majorato e Fedecommeso sono li seguenti suoi: una masseria nominata **LAMAFICA** (!) consistente in casamenti, curti, capanne, trisciole (?), territori olivati, consistenti in opere centoventi circa e terre seminatorie in opere cento con vari olivastri dentro, parte insertati e parte da innestarsi con altri alberi agresti e due macchie, sita nel Feudo di Polignano confinante colla via pubblica dalla parte de' monti che si vada da Conversano a Monopoli, da levante i beni di d. Domenico Carone del fù Paolo e di Maria Laudonia, ed altri confini, per parte del mare confina colla Pezza di sotto il Pozzo, detta Macchia Bruggiata, escluse dalla suddetta masseria le due Pezze, nominate una Macchia Bruggiata e l'altra del d. de Barberiis, proprie d'esso don Domenico, franca d'ogni peso anche di decime.*

*(foto 4917) Tali corpi e beni stabili, come sopra descritti e confinati, esso signor d. Domenico di sua libera e spontanea volontà sottopone da ora a perpetuo **inviolabile** Fedecommeso e Majorato agnaticio e mascolino, escluso perpetuamente alle femmine e riserbato a soli suoi discendenti maschi in perpetuo colle leggi, vincoli e riserbe che sieguono.*

Primo: sia legge strettissima che allora potrà avere luogo la successione femminile quando estinta assolutamente ogni discendenza mascolina, da maschio a maschio, proveniente dal corpo d'esso sig. don Domenico l'ultimo di tali maschi non abbia successione mascolina, e allora la femina più prossima all'ultimo maschio, subentri nel godimento di tal Majorato, e i figli e discendenti di questa ne godano coll'istessa legge di perpetuo Fedecommeso e Majorato e coll'obbligo di assumere il cognome de Luca.

2) (foto 4918) Esso sigg. don Domenico istitutore di tal Majorato chiama al godimento d'esso, dal primo momento dopo la sua morte, i suoi amatissimi figli maschi nati in primo letto colla detta fù d. Ippolita Giacomazzi col seguente ordine, cioè D. Francescantonio De Luca, suo primogenito, in mancanza di questo Don Vincenzo de Luca suo secondogenito, in mancanza di questi Don Ippolito de Luca suo terzogenito ed in mancanza di questi col medesimo ordine di primogenitura i figli maschi nasceranno da lui e dalla suddetta d. Maria Belliparia (!) sua seconda moglie; ed entrato che sarà qualunque di detti suoi figli nel godimento di tal maggiorato, dovranno succedere col medesimo ordine di primogenitura i suoi figli e discendenti maschi in infinito finchè ve n'esisteranno e mancando i maschi allora dovrà passare il Majorato e Fedecommeso ai maschi discendenti dal secondogenito, e terzogenito ed altri figli all'istesso (foto 4919) sig. don Domenico servata sempre la prerogativa della linea, esclusi però dal suddetto Majorato e Fedecommeso tutti coloro che assumeranno abito clericale ed indi ascenderanno

al sacerdozio giache (!) sotto tal legge intende esso d. Domenico istituire il presente Fidecommesso e non altrimenti.

3) **Proibisce esso sig. Don Domenico assolutamente l'alienazione** de beni sottoposti a detto maiorato in ogni futuro tempo e privativamente riserba a sè la facoltà di accrescere o diminuire il maggiorato o trasferirlo da i beni descritti in altri, che saranno di suo piacere, e ciò tanto per atti tra vivi quanto per ultima volontà.

4) Proibisce esso sig. d. Domenico da oggi per sempre la detrazione da detto Maiorato di qualunque porzione legittima o d'altra porzione de beni tanto per causa di dotazione di figlie femine o restituzioni di doti de futuri possessori già che (foto 4920) oltre l'ordinato **Fedecommissso i suoi figli resteranno commodi con i beni liberi sopravvanzanti e che mediante il divino aggiunto spera lasciare dopo la sua morte.**

5) si riserba esso sig. don Domenico e vuole che l'intra riserba s'intendi espressa nel principio, mezzo e fine alla presente istituzione di Majorato, e Fedecommissso, la pienissima ed assoluta libertà di nominare al godimento di tal Majorato e primo possessore del medesimo quello de nominati tre figli Don Francescantonio, Don Vincenzo, Don Ippolito che **per mezzo de buoni costumi, del profitto nelle scienze e nell'altre virtù e che nell'ubbidienza ad esso loro padre si distinguerà sopra gli altri e si renderà più meritevole della paterna beneficenza; di modo che resterà libera ad esso don Domenico il rivocare la chiamata di primogenito** e del secondo e terzogenito per ogni causa, che conoscerà Egli giusta e variare l'ordine della prima chiamata e prediligere (foto 4921) il minore de suoi figli sempre però beninteso che tal variazione intende farla con causa e questa anche leggiera e leggerissima da esprimerla nell'atto della variazione ma non già per assoluto arbitrio e senza causa. **E histesse leggi dovessero osservare i figli che nasceranno dal possessore del Fedecommissso verso il loro genitore,** altrimenti l'istesso possa avvalersi del medesimo riserbo fatte da detto D. Domenico istitutore.

6) finalmente si riserba esso sig. D. Domenico che nel caso che il Signore lo chiamasse all'altra vita **prima che i suoi figli siano giunti all'età d'anni venticinque,** il potere a suo arbitrio destinare persona che a lui piacerà il quale giudicare debba della condotta de suoi figli e rimettere alla volontà e giudizio di costui la chiamata del primo possessore di detto Maiorato e Fedecommissso, da scegliersi da detti suoi figli, conoscendo chi sarà di questi il (foto4923) più virtuoso ed onesto, escludendo quello de primogeniti che per qualunque vizio se ne renderà indegno ed immeritevole.

7) Vuole esso sig. D. Domenico che non variandosi da esso, nè altrimenti disponendosi in vista delle precisate riserbe, resti fermo e valido il Maiorato e Fedecommissso istituito con tutte le leggi, ordini e chiamate di sopra descritte.

E per la reale osservanza di tutto ciò, à dichiarato stipolarne il presente atto irrevocabile nella pura sostanza, ma colle descritte limitazioni, condizioni e riserbe, e à voluto che io notar l'attestassi e stipolassi a favore de futuri chiamati asseriti, a beneficio dè quali esso d. Domenico à disposto, istituito ed ordinato il presente Maggiorato e Fedecompresso.

E perciò ne à obbligato sè stesso, suoi eredi, successori, i beni tutti sotto la pena del doppio, metà e sotto potestà colla clausola del costituito (foto 4923) e precario à rinunziato, giurato e promesso.

Stando in palazzo don Sebastiano Giacomazzi etc.

n. 2 DE LUCA IPPOLITA testamento²⁰

Estratto registro degli atti di morte del comune di Polignano n. 71 De Luca

Ippolita fu Francescantonio

Notar Bartolomeo Giuliani 2.04.1886

L'anno 1886 il giorno due di aprile alle ore pomeridiane quattro e minuti cinque nella casa comunale davanti a me cav. Uff. Geronimo Dottor Tarantini sindaco ed ufficiale dello stato civile del comune di Polignano sono comparsi Colella Vito falegname e Giovanni L'abbate bracciale i quali mi hanno dichiarato che alle ore antimeridiane otto e minuti trenta di oggi nella casa in via Flora al n. 26 è morta De Luca donna Ippolita, di anni 79 gentildonna, domiciliata in

²⁰ N.d.r. Il testamento di Ippolita del 1886 venne successivamente impugnato da discendenti dei figli minori di Domenico Raffaele con motivazioni pretestuose ovviamente respinte con sentenza del Tribunale, ma - a mio avviso - non poteva non avere validità legale - nonostante l'atto del notaio Piccinno di Lecce del lontano 1781 - perchè sia l'Istituto del Fedecompresso che quello del Maggiorascato erano stati cancellati quasi del tutto dal codice civile del 1865. Ma invece a me appare assai carente di validità - morale prima ancora che giuridica - l'atto di divisione dei beni, per notar Bartolomeo Giuliani del 20.3.1846, tra i fratelli De Luca all'epoca viventi: **l'ultimogenito Domenico** (23.1.1822-9.7.1871), **la primogenita Ippolita** (13.06.1807-2.4.1886), e **la quartogenita Marianna** (2.1.1814-18.12.1856, coniugata con Domenico Sgobba di Monopoli il 23.10.1845). A mio parere, con l'atto di divisione - subito dopo la morte ab intestato di F.A. De Luca (30.12.1771-16.2.1846) - probabilmente si violavano del tutto le disposizioni di colui che aveva costituito il Maggiorascato e Fedecompresso proprio per evitare baruffe tra eredi e dispersione del patrimonio: **"E histesse leggi dovessero osservare i figli che nasceranno dal possessore del Fedecompresso verso il loro genitore"** ex art.5 Atto notar Piccinno di Lecce. Insomma sono emersi molti misteri nei quali è meglio non addentrarsi a distanza di secoli pur se qualche ricostruzione sarei in grado di accennare avendo rinvenuto imponente documentazione notarile e catastale sul destino dell'ingentissimo patrimonio. Un patrimonio che - dopo la detta divisione - risultò disperso, frantumato ed alienato nel corso del tempo tra svariati proprietari ancorché oggetto, in illo tempore, di opportuno fedecompresso proprio per evitare quel che invece alla fine ebbe a produrre il destino, melius la comune volontà dei tre figli, peraltro totalmente disallineata dalla volontà del generoso nonno previdente ma forse non abbastanza! Cfr in appendice l'atto di divisione del patrimonio un mese dopo la morte di Francesco Antonio De Luca

Polignano del fu Francescantonio gentiluomo domiciliato in vita in Polignano e di fu Lorenza Caracciolo gentildonna residente in vita a Polignano a mare, vedova del cav. Michele De Luca, senza figli.

Deposito e Pubblicazione di Testamento Olografo, rep. 680 n. minuta 353 del 2.4.1886 Notar Bartolomeo Giuliani, della defunta signora De Luca Ippolita, vedova senza figli del cav. Michele De Luca, del fu capitano Francescantonio domiciliata alla strada Flora n. 26

Con questo mio ultimo testamento, scritto, datato e sottoscritto tutto di mio pugno, rivoco qualunque altra mia precedente disposizione, e dispongo del mio patrimonio come segue.

Lego a favore di mio nipote dottor Giacomo Ardito fu Francesco il Palazzo ove io presentemente abito con tutto quello che in esso si troverà, cioè mobili, mobilia, effetti mobiliari, danaro e suoi rappresentativi, crediti ed altri diritti. Lego eziandio a favore del medesimo il fondo rustico con torretta sito in questo tenimento denominato Stea confinante da levante con Stefano Boccuzzi, da mezzogiorno col fu d. Titta De Luca, da tramontana con la strada, e lego altresì a suo favore l'altro fondo rustico posto nello stesso tenimento denominato il Luogo confinante da levante con Palattella, da mezzogiorno col sacerdote don Francesco Chiantera, da tramontana con la strada, da ponente col fu canonico don Antonio Giuliani.

Lego parimenti a detto mio nipote l'altra mia casa sita in questa città detta Mago strada s. Benedetto. Il suddetto mio legatario avrà cura de' miei funerali modesti e senza lusso superfluo: darà a Madia Maria Benedetta di Monopoli mia domestica una lira al giorno durante la vita di quest'ultima, o pure le darà in tenuta il fondo detto Stea invece della lira, concederà pure gratuitamente a mia cugina Ippolita De Luca (1819-1899 n.d.r.) del fu Vincenzo l'abitazione del quarto del secondo piano dov'essa presentemente abita, e questa abitazione gratuita dovrà durare sino alla morte di detta mia cugina. Ed il tributo fondiario relativo al detto quarto sarà pagato sempre da mio nipote. Lascio poi la mia intera masseria denominata LAMAFICO cioè tutta quella parte di essa di cui sono proprietaria a favore dell'incipiente Ospedale di Polignano e voglio che tutte le rendite della stessa detratti però i pesi cui più sotto farò parola, sieno esclusivamente destinate all'incremento e miglioramento di quest'opera pia che nello stato in cui rattrovasi, non possiede ancora i mezzi bisognevoli per curare, alimentare ed assistere convenientemente gli ammalati poveri di questa città. La sopradetta mia disposizione a favore dell'ospedale va però sottoposta ai seguenti pesi. Dalle rendite che il pio luogo percepirà dalla suddetta masseria gli amministratori preleveranno in ogni anno lire trecento e con questo denaro faranno celebrare una messa letta in suffragio dell'anima mia, del defunto mio marito e de' miei genitori in ogni giorno festivo nella cappella della detta mia masseria di Lamafico e voglio eziandio

che il sacerdote che dovrà celebrarla faccia anche alla lettura dell'evangelo ovvero dopo la messa, un sermone istruttivo per insegnare e inculcare al popolo secondo i santi principii dell'Evangelo e le dottrine della chiesa cattolica, i doveri dell'uomo verso Dio e verso i suoi simili. Il sacerdote che dovrà adempiere quest'ufficio, proposto dall'amministrazione dell'ospedale sarà di piena approvazione del vescovo diocesano di Monopoli. La detta amministrazione dell'ospedale, oltre l'obbligo di far celebrare la messa nella chiesa di Lamafico, sopporterà anche l'altro peso di far celebrare messe lette quindici in ogni anno per la fu d. Cristina De Luca alla ragione di una lira cadauna. Come altresì la stessa amministrazione dell'ospedale sopporterà l'altro peso di pagare i due censi da me dovuti uno agli eredi di Giambattista Sardella di Rutigliano e l'altro dovuto al ricevitore del registro di Monopoli. Però nello strano caso che per una causa qualunque non potesse più celebrarsi la messa nei dì festivi nella detta cappella di Lamafico allora il vescovo di Monopoli o chi reggerà la diocesi dovrà destinare un'altra cappella rurale nello stesso tenimento di Polignano a mare dove crederà più necessario celebrarsi detta messa col relativo sermone nei dì festivi. Il nominato mio legatario dovrà curare durante la sua vita la manutenzione tanto della cappella di Lamafico come del gentilizio al camposanto sia per riparazioni di fabbriche sia per arredi sacri come pure avrà l'obbligo di far celebrare alla cappella del gentilizio dodici messe l'anno a lire due ciascuna nel giorno sette di ogni mese in suffragio dell'anima mia e di mio marito. Dalla morte poi del detto signor Ardito l'obbligo della manutenzione della cappella di Lamafico e del gentilizio al camposanto nonché l'atto della celebrazione delle dodici messe l'anno alla cappella del gentilizio passerà alla persona giuridica dell'ospedale, mia legataria.

Ed affinché le predette mie disposizioni relative alla messa ed alla istruzione al popolo, nonché le altre relative alla manutenzione, ed alla celebrazione delle dodici messe nel gentilizio e delle altre quindici per Cristina De Luca abbiano piena ed efficace attuazione in ogni tempo nomino il vescovo di Monopoli pro tempore, il parroco ed il sindaco di questa città del pari pro tempore in vigilatori ed esecutori testamentari perpetui di questa mia volontà.

Polignano a mare due febbraio 1885 (deceduta poi il 2 aprile 1886)

DIVISIO ED ADSIGNAMENTA²¹

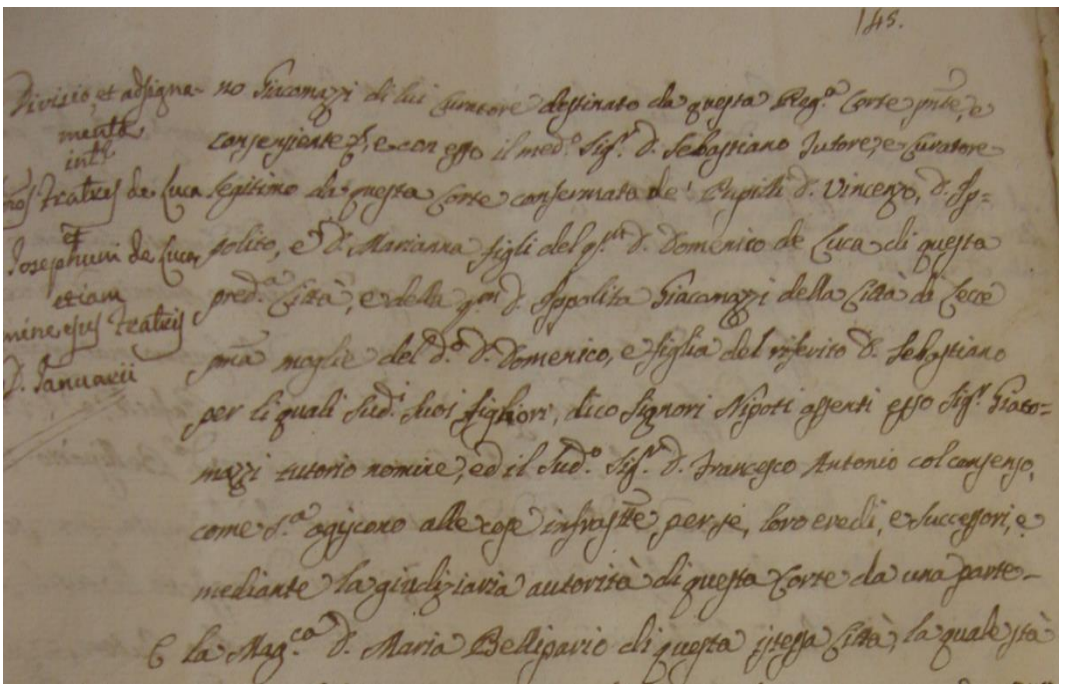
inter d.ci fratres de Luca e d. Josephum de Luca etiam

in nomine ejus fratris d. Januarii –

5.8.1787 notar Vito Giovanni Battista Giuliani²²

²¹ Si dovette procedere prima all'inventario per notar T. Minoja e poi alla divisione consensuale per la morte di Domenico il 10.2.1786, ab intestato

²² Il notaio G. B. Giuliani (4 luglio 1754 - 17 aprile 1812) rogò per anni 32 dal 1780 al 1812. Sposò Candida Alberotanza di Mola, morì di anni 58 il 17 aprile 1812.



n. 3 DIVISIO ED ADSIGNAMENTA...

Die quinta mensis augusti quinta indictionis²³ millesimi septingentesimi octuagesimi septimi in civitate Polymniani regnante etc. et cum licentia ob festum dominice

In pubblico testimonio personalmente costituiti avanti di noi il **signor don Francescantonio De Luca** (30.12.1771-16.2.1846), minore dell'età d'anni diciotto, maggiore però di quella di anni quattordici, il quale stà coll'assenso e consenso del sig. Don Sebastiano Giacomazzi di lui curatore destinato da questa Regia Corte presente e consenziente e con esso il medesimo sig. Don Sebastiano tutore, curatore legittimo di questa Corte confermata dè pupilli don Vincenzo, Don Ippolito, Donna Marianna, figli del quondam Don Domenico De Luca di questa predetta Città, e della quondam Donna Ippolita Giacomazzi della città di Lecce prima moglie del detto Domenico e figlia del riferito don Sebastiano per li quali suddetti suoi figli signori nipoti assenti esso sig. Giacomazzi tutorio nomine, ed il suddetto sig. don Francesco Antonio col consenso come sopra agiscono alle cose infrascritte per sè, loro eredi, e successori, e mediante la giudiziaria autorità di questa Corte da una parte -

E la mag.ca donna Maria Bellipario di questa istessa città la quale stà di sua libera e spontanea volontà e coll'espresso assenso e consenso dell'infrascritto

²³L'**indizione** è un computo del tempo basato su un ciclo temporale di 15 anni, che caratterizza l'anno così come la suddivisione della settimana caratterizza il giorno: si partiva dall'*indizione prima* (o *anno indizionale primo*) per arrivare all'*indizione quindicesima* (o *anno indizionale quindicesimo*) e tornare all'*indizione prima* nell'anno successivo (tratto dal Web)

Regio a contratti **Giudice Mundualdo**²⁴ per essa eletto, vedova in secondo letto del suddetto Don Domenico, Madre Tutrice, et pro tempore Curatrice da questa medesima Corte confermata delli sig.ri **don Vito, don Raffaele e donna Vittoria** De Luca di lei figli procreati in costanza di legittimo matrimonio con detto q. d. Domenico, la quale agge ed interviene alle cose infrascritte tanto nel suo proprio e principal nome quanto nel nome e parte di don Vito, Don Raffaele e donna Vittoria, e per li loro eredi e successori e coll' autorità giudiziaria di questa medesima Corte dall'altra parte.

Ed il mag.co don Giuseppe De Luca fratello del riferito q. don Domenico e zio dei predetti sigg. minori e pupilli di De Luca parimente di questa suddetta città, il quale agge ed interviene alle cose infrascritte tanto nel suo proprio e principal nome, quanto nel nome e parte del mag. **don Gennaro De Luca da più tempo destituito di mente** (foto 0160) e come legittimo curatore del medesimo e per li loro e di ciascun di essi eredi e successori dall'altra parte

Asseriscono essi signori De Luca, Giacomazzi e Bellipario, come nel di **10.2.1786** passò da questa all'altra vita la F.M. (cioè, Felice Memoria) del sudd. fù don Domenico, lasciando a sé superstiti **sette figli**, cioè: esso **don Francesco Antonio, Don Vincenzo, Don Ippolito e donna Marianna** procreati in costanza di legittimo matrimonio colla fù sig. ra D. Ippolita Giacomazzi e li suddetti **don Vito, don Raffaele, donna Vittoria** procreati in secondo letto colla su nomata mag. ved. Bellipario. In sequela della morte del fù don Domenico si procedè da questa corte servatis servandis alla dazione dè tutori e curatori ed in effetto la tutela e curatela predetta fù deferita ad esso sig. don Sebastiano Avo, tutore e curatore legittimo dè sopramenzionati don Francesco Antonio, Vincenzo, Ippolito e Marianna, ed alla predetta sig.ra Bellipario la tutela e curatela de' menzionati don Vito, Don Raffaele e donna Vittoria, come madre tutrice curatrice legittima de' medesimi.

In sequela di ciò ebbero cura essi sig. tutori e curatori per la confezione di solenne **inventario** tanto de' mobili e semoventi, che dè stabili appartenenti all'eredità del più volte detto fù don Domenico, come leggesi da solenne atto d'inventario stipulato per gli atti del mag.co **dott. notaro don Tommaso Minoja** nel passato **anno 1786**. Indi come per sistemare gl'interessi ereditari, richiedeva lungo tempo e riflessione, per dilucidare i vari pesi ereditari e le rispettive pretenzioni spettanti a ciascuno de' figli del primo e del secondo letto, le ragioni dotali della predetta donna Ippolita e della riferita donna Maria, quelle delle donazioni ed antefato della medesima, le riserve di annue prestazioni, fatte da don Gennaro e Don Giuseppe (**foto 0160B**) nell'atto della loro rispettive rinunzie ed altro che occorreva, così si pensò per allora interinamente far stare le cose qual'erano e per li necessarii (sic) mantenimento, ed altro **fare un interino assegnamento** alli figli del primo che del secondo letto con fare portare l'amministrazione degli effetti ereditari dal riferito don Giuseppe sino a tanto che si sarebbe fatto un piano per

²⁴ Il giudice Mundualdo era sempre presente negli atti notarili perchè doveva svolgere il ruolo di difensore degli interessi della donna

sistema degli interessi comuni. Ma essendosi la cosa ben ponderata ed il tutto delucidato, secondo la serie de' fatti, si è ritrovato

Che nel dì **cinque gennaio 1769** il suddetto **don Gennaro** fece general rinuncia di tutti i suoi beni al ridetto fù don Domenico di lui fratello riservandosi solamente la facoltà di disporre una sola volta la somma di ducati duecento e con patto ch'esso don Domenico dare a don Gennaro l'abitazione nella propria casa con l'uso di tutti i mobili necessari, vitto e vestito e separandosi di abitazione e di economia, idetti fratelli don Domenico e don Gennaro dovesse il primo pagare al secondo annui ducati centoventicinque durante la vita del detto don Gennaro, ne quali stessero compresi i frutti del Beneficio del diritto Padronato spettante ad esso Gennaro oltre della congrua abitazione ed uso di mobili come il tutto più chiaramente rilevasi da istrumento rogato per lo mag. notaro don Tommaso Minoja di questa città, sotto dì ed anno al quale si abbia relazione.

Nel dì **otto gennaio del seguente anno 1770** lo stesso don Domenico **contrasse matrimonio** colla di sopra detta donna Ippolita Giacomazzi alla quale furono costituite ed indi pagate le doti (foto 0161) e ricevute da detto fù don Domenico nella somma di ducati mille ed ottocento in contanti ed in ducati 930 e grana trentacinque in tante gioie, oro, argento, biancheria e vesti che diffusamente si leggono né di lei Capitoli Matrimoniali stipulati nel sopralcitato dì ed anno per lo stesso don notaro Minoja alli quali parimenti si abbia relazione.

Alli **trent'uno del mese di dicembre del 1778** il sud. **Don Giuseppe** altro fratello del fù don Domenico **cedè, rinunciò donò** a questo ogni di lui porzione di beni riservandosi la sola facoltà di disporre di ducati 200 una volta, e col patto ch'esso d. Domenico dovesse dare a don Giuseppe durante la vita di questo l'abitazione nella propria casa, o vero il casino col giardino attiguo sito fuori questa città vicino la chiesa della SS.MA Trinità ed in caso di divisione annui ducati 125 come con più chiarezza rilevasi da istrumento stipulato per l'egregio notaro Carlo **Ignazio Piccini** della città di Lecce, al quale parimenti s'abbia relazione.

Nel dì **tre ottobre dell'anno 1780**, stando il più volte d. don Domenico in trattato di contrarre seconde nozze (**16.10.1780 N.d.R.**) colla riferita d. Maria Bellipario, esso don **Giuseppe** col consenso e permesso del ridetto di lui fratello don Domenico **donò** ed assegnò alli figli maschi nascituri di tal secondo matrimonio **la somma di ducati tremila** come da istrumento rogato per lo mag.co **notaro Vincenzo Marzovilla di Rutigliano**, al quale similmente si abbia relazione.

Alli **nove** dello stesso mese di **ottobre anno 1780** si **stipularono i Capitoli Matrimoniali** tra la cennata d. Maria col suddetto fù don Domenico nelli quali il **mag. don Vito Bellipario** assegnò per dote alla **detta di lui figlia donna Maria** ducati 3.000 in contanti e ducati 400 (0161b) similmente in contanti per corredo, quantunque tal somma di corredo non fusse effettivamente promessa ma soli ducati duecento che uniti con d. ducati tremila fanno in tutto le doti suddette ducati tremila e duecento, della quale esso don Vito pagò ducati duemila e settecento in potere del su cennato don Domenico restando debitore di altri ducati cinquecento, ed in detti capitoli don Domenico **assegnò l'antefato** alla di lui futura sposa d. Maria, alla quale parimenti donò ducati mille da godersi in usufrutto dalla stessa **serbando**

il letto vedovile, ed in caso se ne morisse con figli, o passasse a seconde nozze della pocanzi cennata somma ne potesse disporre a favore di uno o più figli nati da tal matrimonio e non essendovi questi la donazione predetta **avesse decaduta (!)** a beneficio di esso don Domenico, suoi eredi e successori come il tutto più a disteso appare dalli citati Capitoli matrimoniali stipulati per detto don nputaio Minoha alli quali s'abbia riferimento,

Similmente nel dì **nove novembre dell'anno 1781** lo stesso Don Domenico costituì una **primogenitura a favore del suddetto signor don Francescantonio** di lui figlio e dei discendenti di questo da primogenito in primogenito in perpetuum, assoggettando alla medesima **la masseria di LAMAFICO**, come appare da istrumento stipolato sotto detto dì ed anno daL su nomato egregio notar Piccinni di Lecce al quale si è parimenti dilucidato ed appare dall'inventario predetto, che li beni rimasti in eredità dal d. fù don Domenico sono li seguenti, cioè:

1) Una masseria di terre seminoriali e macchiose in opere centosettantacinque (foto 0162) ed ordini quindici sita in questo territorio nella contrada **S.Maria di Grifella** e propriamente la cennata masseria è denominata **Li Lamioni**, con tre lamioni, due de quali da tener bovi, ed uno per animali minuti, **una casella di pietre a crudo**, due cisterne ed un pozzo nel **lago di Minuzzo**, due ovili, ò siano (sic) jazzi vernini (!), una cortaglia da tener bovi ed altri membri, che confina colle vie pubbliche che da Polignano vann'in (!) Castellana per borea e scirocco, i beni di questo venerabile monistero di S. Benedetto per mare, la via pubblica che da Conversano conduce in Monopoli per i monti, ed altri confini col peso di carlini vent'otto, che alcuni corpi di detta Masseria sono redditizi a questa Rev. **Badia di San Vito**, et de reliquis franca e libera.

2) Quartieri sei di vigne inclusovi il giardinetto sistenti in detta Masseria vicino alli lamioni predetti che confinano colli beni della medesima da tutti i lati, e con **una botte** da conservar vino della capacità di salme nove.

3) Un parco di terre macchiose parimenti sito in contrada detto **il Fondo Della Lopa**, (Fondo della Lupa.n.d.r.), di opere nove e passi sette che confina colla sopraccennata via che da Conversano conduce in Monopoli per mare li beni di questo Rev.mo Capitolo per scirocco, i beni della Rev.da Mensa vescovile per i monti e borea, ed altri confini franco e libero.

4) Un'altro (sic!) parco di terre parte seminoriali e parte macchiose chiamato **il Fondo del Zincaro** sito parimenti in detta contrada di opere sedeci ed ordine sette che confina colla via pubblica suddetta, che da Conversano porta in Monopoli per mare ò, i beni di questo Rev.mo Capitolo per borea e monti, i beni di Particolari di Castellana per scirocco, ed altri confini, franco e libero (foto0162b)

5) Due altri parchi di terre seminoriali e poche macchiose site in detta contrada propriamente chiamati **la Pezza di Scianghella**, ed il fondo **di Petruzzo** di opere tredici, ordini sei e passi venticinque che confinano colla via pubblica che da Polignano v'ò (!) in Castellana per scirocco, il Parco de Balistris di detta eredità per mare. I beni degli eredi di Giacomo lanzelotto per borea e mare, ed altri confini, franchi e liberi

6) Un parco di terre macchiose propriamente detto **La Pezza Galioto**, sito in questo territorio alla contrada detta di Triggiano che confina con i beni di detta Rev. da Mensa vescovile da tutti i lati, franco parimenti e libero.

7) Un parco di terre seminoriali e la maggior parte macchiose arbustato di quercie (!) propriamente detto **Parco De Balistris** di opere novantadue, che confina colla via pubblica suddetta che da Polignano porta in Castellana per ponente, i beni di me dott. notar, le vigne di don Pascale Gennoccaro, le vigne e terre macchiose della signora donna Marianna Mastrochirico per mare, le vigne di Particolari di Monopoli per scirocco, ed altri confini, franco e libero.

8) Un'altra masseria di terre seminoriali con diversi alberi fruttiferi di quercie, olivi e pera sita in tenimento di questa città nella contrada detta di **Triggiano** di opere centodiecinove, ordini diecisette e passi nove, con quartieri due di vigne di viti a frutto, con casino, due pozzi da conservar acqua, ed altro pozzetto nel Casino, due serbatoi per lino ed una cortaglia ed altri membri che confina colla via pubblica che da Polignano v'è in Castellana per scirocco li beni (foto 0163) delli RR. PP. Paolotti di Conversano, passaturo mediante per mare, i beni del magn. don Donato Sciatta (sic, JATTA n.d.r.) di Conversano per borea, i beni di questa Camera Ducale della Masseria di Montaltino, e vigne di Particolari di Castellana per i monti ed altri confini col peso di annui carlini 24 e grana 5 di censo enfiteutico redditizia parte di detta Masseria a questa Rev. Mensa vescovile ed altri annui carlini 25 e grana quattro e mezzo redditizia parte di detta masseria a quest Rev. Badia di S. Vito et de reliquis, franca e libera.

9) Un'altra masseria di terre seminoriali sita in questo territorio nella contrada di **Triggiano** propriamente detta la **Masseria di Dionisio** di opere trentadue ed ordini tredici con due pozzelli al di dentro che confina colli beni di detta Rev. mensa vescovile per i monti, borea e mare, li beni di Particolari di Castellana per scirocco ed altri confini franca e libera parimenti da qualsivoglia peso, censo e servitù.

10) Una masseria di ulivi, e terre seminoriali con alberi di ulivi e terre macchiose con alberi di quercie (!), due macchie da prender tordi, una casella di pietre a crudo, pozzo d'acqua e cortaglia consistente di opere ottantadue, ordini diecinove e passi trentasette e mezzo di ulivi, opere trentadue di terre seminoriali con alberi di ulivi dispersi, opere ventisei, ordini diciotto e passi trentasette e mezzo di terre macchiose, opere trè (!), ordini sei passi dodici e mezzo di macchia da prender tordi sita in questo territorio nella contrada detta LAMAFICO che confina colli beni di questo rev. Capitolo e dè mag.ci Fratelli di L'Abbate per ponente, la via pubblica che da Conversano v'è in Monopoli e li beni di diversi particolari di Monopoli per i monti, li beni benefici della Cappella (foto163b) di San Domenico Soriano nel mezzo di detta Masseria, ed altri confini con il peso di annui grana sette redditizie opere sette solamente di ulivi di detta masseria per censo enfiteutico a questo Rev. capitolo et de reliquis franca.

11) Opere venti di ulivi dette La Pezza di **Macchia Brugiata** attaccata alla descritta masseria che confinano collio beni di detta masseria e di detto Rev.do Capitolo per i monti, li beni del detto don Giovanni Francesco Marigliani de Pace per borea, gli altri beni ereditarii per mare, ed altri confini, franche e libere.

12) Opere quattro ordini nove e passi dieciotto e tre quarti di terre seminoriali con alberi di ulivi detto il **parco de Barberiis**, accanto alla d. Pezza di Macchia Bruggiata che confinano colla med. Pezza da monti e scirocco, i beni di questo Ven.le Monastero di san Benedetto per borea e mare, ed altri confini, franche e libere.

13) Tre chiusure contigue di opere sette, ordini sedeci e passi trentatrè di ulivi siti in detta contrada, propriamente dette le **Chiusure di Calderaro**, che confinano colli beni di questo Ven.le Monastero per borea, la suddetta Pezza per borea e monti, i beni di questo **Pio Monte Del Purgatorio** per scirocco ed altri confini, franche e libere.

14) Altre opere sei, ordine sedeci e passi trentatre parimenti di ulivi più in questo territorio nel luogo detto **S. CANDIDA** che confinano colli beni di questo Rev. Capitolo per i monti, i beni di Francesco L'Abbate, a la parte per borea, i beni de mag. fratelli di L'Abbate per mare ed altri confini, fanche e libere.

15) Altre opere undeci, ordini ventidue e passi ventiquattro di terre seminoriali con ulivi site in questo territorio nel luogo detto **IL MORTARO** (foto 0164) che confinano colla via pubblica da monti, i beni di questo Rev.mo Capitolo per scirocco, i beni di questa Cammera Ducale per mare, i beni di questo Pio Monte Bramante per borea ed altri confini franche e libere.

16) Opere dieci ordini quattro e passi otti di ulivi siti in questo territorio nel luogo detto **LAGO DI PALMA**, che confinano colli beni di Vitantonio Centrene per mare, la strada pubblica e li beni di Francesco di Vito Marino Pedote per scirocco, li beni di questo Rev.mo Capitolo per borea e monti col peso di annua grana tredici redditizie opere due solamente di detti ulivi a questo Rev. Capitolo et de reliquis franche e libere.

17) Opere sei ordini diecinove e mezzo di ulivi alle **Case di Alessandro** che confinano con i beni del Rev. don Pasquale Gennoccaro per i monti, i beni di questo Rev.mo Capitolo per scirocco, i benbi degli eredi del q. Vito Nicola di Vito Giuseppe Giuliani per borea, ed altri confini franche e libere.

18) Opere tre ordini sei e passi dodeci e mezzo di ulivi, siti in questo territorio nella contrada del **Monticello** che confinano colli beni di questo **Monte dell'Ospedale** per i monti, i beni dotali della mag. Anna Cesarea Giuliani per mare, i beni di questo Rev.mo Capitolo per scirocco, ed altri confini parimenti franche e libere.

19) Opere ventiquattro, ordini ventidue e passi quarantacinque e mezzo di ulivi siti in questo territorio volgarmente chiamata **La Pezza dell'incina** che confina colla via Regia che da Polignano passa in Monopoli per i monti, i beni di questo Rev.mo Capitolo per scirocco e borea, i beni del d.

signor don Fabio Locoselli per mare ed altri confini, similmente franche e libere.

20) Opere sei ordini trè e passi sei e mezzo similmente di ulivi siti in questo territorio nel luogo detto **FOGGIA DI VENERE**, vogarmente chiamata (foto 0164b) La Chiusura Nuova, che confina colli beni di questo Ven.le Monistero di San Benedetto per mare brea e monti, i beni di questo Rev.mo capitolo per scirocco ed altri confini similmente franca e libera

21) Opere tre ordini uno e passi vent'otto di ulivi siti in questo territorio nel luogo detto **S. BARBARA**, nelle quali vi sono **due grotte** da tener bovi che confinano colli beni degli eredi del mag. Giulio Ressa per scirocco, li beni di detto ven.le Monistero di san Benedetto per mare, i beni di questa Cammera Ducale per borea, la via pubblica per i monti, ed altri confini, parimenti franche e libere.

22) Opere dodici parimenti di ulivi site in questo territorio nella detta **contrada di S. Barbara** che confinano colli beni di questa Cammera Ducale per borea e monti, i beni di questo rev.mo capitolo per mare, i beni della Rev. Badia di san Vito per scirocco, similmente franche e libere.

23) Opere sei ordini quattro e passi otto di ulivi siti in questo territorio nella contada detta **IL VAGNO**, che confinano colli beni di questo Rev.mo Capitolo per mare, i beni del dr **don Martino Recupero** di questa città domiciliante nella terra di Martina per borea, i beni del dr Notaro don Tommaso Minoja per i monti, i beni del dr don Vito Bellipario per scirocco ed altri confini e colla servitù attiva da dentro i beni del sudd. Rev.mo Capitolo per passare e ritonare da detto oliveto, franche e libere.

24) Opere due ordini sette e passi venticinque di ulivi siti similmente in questo territorio nella contrada detta **Casalicchio**, ò sia la **Chianca Di Mastro Cristofaro** che confinano colli beni della Ven.le Cappella del SS. Sacramento per borea e monti, la strada pubblica per mare (foto 0165), il legato PIO fondayo da q. don Vito Scatigno per scirocco, ed altri confini col peso di annue grane diciotto di censo enfiteutico, al quale d. ulivi sono onnosii (cioè, annui) dovuti, cioè grana tre alla Prebenda Arcidiaconale e grana quindici alla **prebenda** che oggi si possiede dal rev. can. Don Paolo Mastromarino et de reliquis franche e libere.

25) Opere sette, ordini due e passi venticinque di ulivi siti parimenti in questo territorio nella contrada di **Badello**, che confinano colli bei del Pio Monte Del Purgatorio per scirocco, i beni della sig.ra donna Marianna Mastrochirico per mare, in beni di questa Cammera Ducale per borea, i beni del mag. Pietro Amatulli per i monti ed altri confini, similmente franche e libere.

26) Opere sei ordini trè passi se e mezzo di ulivi siti in questo territorio nella contrada di **S. Caterina** che confinano colli beni di Vito Nicola Facciolla per mare, i beni di Vincenzo Carone per borea, i beni dotali di Generosa Simone per i monti, i beni di Luca Boccuzzi per scirocco ed altri confini, franche e libere.

27) Un parco di terre seminaturali di opere undeci, siti (!) in questo territorio nella contrada detta **Pozzovivo** denominato il **Parco Di Valerio**, che confina colli beni di questo Ven.le Monistero di san Benedetto per scirocco borea e mare, la via pubblica per i monti ed altri confini, franco e libero.

28) Ordini ventidue e passi quattordici di terre ortalizie site in questo territorio nella contrada detta **I PIZZIGLIONI**, e propriamente denominate la **Lama di Francominno** con una grotta quasi diruta al di dentro che confinano colla via pubblica per i monti, le penne (terre) demaniali (**foto 0165b**) di questa Mag.ca Università, ove esiste **la torre di guardia per scirocco**, il lido del mare, i beni dotali di Anna Giustina Simone per borea ed altri confini, franche e libere.

29) Quartieri ventiquattro di vigne inclusovi un giardinello con casino, palmento coperto, foggia avanti d. Casino, **cappella rurale**, spiazzo avanti d. Casino e Cappella, fornello ed altri membri sito in questo tenimento nella contrada d. **Il Quero**, (*presumo possa essere la nota masseria d. Saccente, perché in altre pagine si cita come cappella della SS. Madonna Addolorata n.d.r.*) con cinque botti da conservar vino ed i bottacci in quello esistenti, con caldaia da cuocer colore che confinano con le vigne di Francesco Mastrochirico per mare, i beni di questo ven.le Monistero per scirocco, monti e borea, le vigne degli eredi di Francesco Cosmo Maurelli similmente per scirocco, ed altri confini e colla servitù attiva per andare e ritornare da dette vigne non solo del passaturo vicinale alla parte di scirocco, ma ancora da dietro le terre di detto Ven.le Monistero, e propriamente dal parco attaccato a dette vigne per borea dove si vede il **vado mastro** con il peso sopra porzione di dette vigne e propriamente sopra il **pastano** accanto a detta **Cappella rurale** e che attacca alle vigne di don Maurelli, il quale prima era terra di grana quindici redditizio per causa di censo enfiteutico in ogn'anno a questa Rev. Badia di San Vito, col peso ancora della celebrazione di una Messa letta in ogni dì festivo, di una cantata nel giorno della **Madonna Addolorata**, e di solennizzare la festività di d. Beata Vergine, et de reliquis franca e libera.

30) Un giardino ed un giardinello di agrumi di ordini nove e passi ventitrè, con casino, due pozzi ed una grotta sito fuori le mura di questa città (**foto 0166**) vicino la cappella della **SS Trinità** che confina colla via regia che intermedia tra d. giardino e **la foggia pubblica** detta di **S. Salvatore** per mare, il passaturo vicinale per scirocco, le terre ortalizie di questo Rev.mo Capitolo per borea e monti, ed altri confini col peso di annui grana quindici dovuti a questa Rev.ma Mensa vescovile in ogn'anno per causa di censo enfiteutico, et de reliquis franco e libero.

31) Due lamie fuori **le porte** di questa città alla via detta **del Lago** che confinano colla detta via pubblica per borea, la lamia del dr don Domenico Carone per mare, il Giardino ereditario del fù Vito Mallardi per monti ed altri confini, franche e libere.

32) Un trappeto con macina, fondo (sic), legnami, ferramenti, camini da conservar ulivi e cortile sito fuori le porte di questa città vicino alle pubbliche foggie che attacca al trappeto di queste Reverende Monache di S. Benedetto per mare, il dimanio di questa Università detto la **Lama di don Monachino** per borea, le terre ortalizie del Legato Pio (che) fù fondato dal q. **don Natale Sarnelli** per i monti, le d. foggie, e spazio di esse passaturo vicinale mediante per scirocco, ed altri confini, franco e libero.

33) **Due pozzi** da conservar per acqua siti fuori questa città avanti il convento d. S. Maria di Costantinopoli dè RR. (reverendissimi) PP. (padri) Osservanti, uno accanto all'altro e propriamente nello spiazzo fà avanti d. Convento alla parte della via pubblica detto volgarmente il **giro massimo** (sic!) che conduce in Monopoli nella contrada di S. Barbara ed in altre contrade e che viene ad uscire alla via pubblica a rimpetto al lago, uno dè quali è pieno di pietre, franchi e liberi.

34) Un sottano di casa per uso di stalla sotto le case di Vito Nicola Facciolla (**foto 0166b**) che confina coll'arco della loggia di detto Facciolla per mare, i sottani del rev. don Francesco Benedetti per borea, le case sottane del detto Facciolla anche per mare ed altri confini, similmente franco e libero.

35) **Un palazzo**²⁵ sito entro questa città nel **vicolo che non esce**, che comincia dalla strada che porta al Ven. Monistero di S. Benedetto, volgarmente chiamato d. **vico Porto Raguseo**, consistente in otto sottani, ed un sotto sottano, sette mezzani, sei soprani e due soprasovrani colla scala a lumaca fin sopra l'astrico, tre piscine da conservar olio, due fosse, trè pozzi da conservar acqua, uno dè quali è diruto e coverto, ed altri membri che confina colle case dè mag. F.lli di Mastromarino per borea, il lido del mare, le case dè **mag. F.lli Maringelli**, e Sebastiani per scirocco, le case di Mastro Nicola Simone, ed il d. vico per i monti, ed altri confini, col peso di grana trentatrè sopra le due cammere che attaccano colli d. Simone e Sebastiani, cioè grana quindici dovuti in ogni anno a questa Rev. Mensa vescovile e grana dieciotto dovuti alla Rev. Badia di S. Vito, et de reliquis franco e libero.

36) Si è parimenti acclarato che in d. eredità vi esistevano i seguenti **semoventi**, cioè: magliati numero dodeci, magliarelli numero trenta, pecore vecchie numero dodeci, agnelli primativi numero novantadue, agnelli cordaschi numero diecisette, capretti primativi numero settantadue, capretti cordaschi numero otto, anecchie (!) numero dieci, caprette vecchie numero venti. Quali animali fuorno a tempo proprio venduti da esso sig. don Giuseppe (**foto 0167**) Amministratore, e se ne dà introito nella somma di ducati trecento quindici grana novantacinque e cavalli sei, come dal volume dei suoi conti dati a signori Tutori e Curatori, foglio 10

37) Altri agnelli numero sei, capretti numero cinque, pecore numero cinque, capre numero una sono morti dopo la confezione dell'inventario e del

²⁵ Nelle pagine seguenti si può leggere l'inventario redatto dal notaio Tommaso Minoja, in cui fin troppo minuziosamente si descrive la grande casa di vico Porto Raguseo con tutti gli arredi.

ritratto (sic) dè medesimo esso signor Amministratore se ne dà introito in ducati quattro e grana dieci, come dal volume dei conti foglio 11 ...

38) Come parimenti apparteneano all'eredità predetta una mula zoppa ed una muletta di don Marino, una giumenta bianca, trè mulette sopranno, una stacca rossa annina, una mula rapicana, una giumenta baja, e sei paia di nevi (!) di carne, li quali come animali soverchi per la casa e che dovean esitarsi furono apprezzati per la somma di ducati 536 grana sette e mezzo e da essi signori Tutori e Curatori venduti alla stesso don Giuseppe, il quale se ne dà introito come dal citato volume dè conti foglio 167

39) Altri animali esistevano in d. eredità cioè paia sette di bovi di fatica, cinque anecchi maschi, due vacche figliatelle, un'altra vacca figliatella ed una genca, trè genche, un'altra vacca con due genche, neri numero quaranta diversi, una giumenta rossa con muletta, una giumenta morella con staccuccia, li quali furono valutati per la somma di ducato novecentosette e grana sessanta ed esso don Giuseppe e Domenico Maringelli insieme devono, finito l'affitto delle masserie, restituirli nell'istesso prezzo e valore in tanti animali come rilevasi del detto volume dè conti foglio 16 e che dell'obbligo dell'affitto di dette Masserie che infra si inserirà (foto 0167b)

40) Oltre a ciò si appartengono all'eredità predetta capre grosse numero cento settantacinque, anecchie zite numero cinquanta, capretti numero trenta, magliati terzini numero undeci, pecore grosse numero centonovantacinque, velagni maschi numero trentacinque, velagne femine numero cinquanta, e montani numero quattro, li quali esso d. Giuseppe e Domenico Maringelli insieme devono (finito l'affitto delle masserie) restituire in tanti animali nell'istess specie e qualità come del etto obbligo al quale

41) Ed oltre a ciò esistono in detta eredità varii attrezzi ed istrumenti rustrici che si veggono elencati nell'obbligo suddetto e che parimenti dovranno restituirsi

42) Ed essendosi acclarato che una genca di pelo lombardo ed una stacca di pelo bajo erano di pertinenza del riferito sig. don Giuseppe si sono al med. signate

43) Finalmente esistono in d. eredità vari argenti, gioie, oro ed altro di prezioso, vari abiti tanto da uomo che da donna, una libreria, diversi mobili per uso di casa, due traini con loro guarnimenti di selle, selloni, ed altro, una mula vecchia di pelo morello chiamata bella, ed una giumenta di pelo zuccaro e cannella per uso di sella, come leggonsi a disteso nel solenne inventario formato nel passato anno per d. mag. d. Notaio Minoja al quale (insomma, fare riferimento)

Ed avendo ogni cosa seriamente riflettuta e bilanciata hanno esse parti col parere e consiglio dè loro rispettivi savii e di communi amici ponderando che quando le cose in comunione col tempo d'avvenire avrebbero potuto **caggonare (!) inquietudini (foto 0168) per gli interessi rispettivi tanto dè minore e pupilli** che di ciascun di essi, per quelli appartengonsi ai riferiti don Gennaro e don Giuseppe per i di loro rispettivi assegnamenti riserbatisi nelle

rinuncie per ciocchè (sic) s'appartiene alla più volte detta donna Maria ed essendosi considerato che forse e senza forse venuti i d. minori e pupilli a maggior (!) età si **avrebbero potuto tra essi inquietare per la disparità delle quote** che ciascuno rappresenta e dè frutti di esse, essendosene perciò ricorso **a questa Corte, la medesima ha trovato espediente la divisione suddetta** e ave su la medesima servatis servandis ha trovato espediente la divisione suddetta ed ave su la medesima interposto il suo decreto e giudiziaria autorità come dal decreto ed atti che si inseriscono.

Ed oltre li pesi che si sono esaminati e liquidati di censi enfiteutici, messe ed altro di sopra descritti, vi esistono parimenti di peso li seguenti:

a) **Annue messe numero cinquanta** che l'heredità predetta è tenuta di soddisfare per legato della q. **Cristina de Luca** (nata il 29.1.1705, figlia di Domenico Antonio e Grazia Congiagioco, nonni di Domenico Raffaele e quindi sorella di Francesco Antonio, il presunto centenario)

b) Per annuo vitalizio a donna Maria **Barbara de Luca**²⁶, monaca in questo Ven.le Monistero di S. Benedetto annui ducati dodeci, oltre di un tomolo di grano ed uno stajo di olio.

c) A suor Maria Giuseppa De Luca monaca nel ven. Monistero di S. Chiara di Conversano, annui ducati dieci.

d) Per l'**antefato** spettante alla d. mag. ved. D. Maria Bellipario annui ducati cinquanta

e) Per dote (che) ricevè detto fu don Domenico della fù di lui prima moglie d. Ippolita Giacomazzi ducati mille ed ottocento (foto 0169)

f) Per dote della suddetta seconda moglie D. Maria Bellipario ricevuta parimenti dal più volte d. fù Don Domenico ducati duemila e settecento

g) Un capitale dovuto al ven. Conservatorio di S. Giuseppe di Conversano ducati quattrocento alla ragione del quattro e grana venticinque per cento Altri ducati, altri ducati, altri ducati, **cioè si riportano tutte le numerose passività dell'eredità etc. etc. etc. omissis** (pag. 0170)

I numerosi debiti, tutti elencati minuziosamente in diverse pagine, ascendevano alla somma di ducati 11.170 e grana 70 e cavalli 10

Così àno determinato e deliberato di dover segregare ogn'interesse per potere più commodamente essi signori Tutori aver cura degl'interessi dè Pupilli e minore a loro affidati e ciascuna di esse parti conoscere quello che a sé si appartiene per vivere tanto ora che **in avvenire in tutta l'armonia conveniente a stretti congiunti**

E perciò hanno deliberato convenuto e concordato che per l'assegnamento de predetti signori don Gennaro e don Giuseppe e per detto don Gennaro, come destituito di mente, al medesimo signor don Giuseppe, di lui legittimo curatore, si dovessero assegnare tanti stabili corrispondenti nella loro annua rendita alla somma di ducati duecentocinquanta quanto essi don Giuseppe e don Gennaro si riservano nelle loro rispettive rinuncie in

²⁶ BARBARA (8.2.1741-2.12.1820)

senza quelle derogare. Ma per sola sicurezza del pagamento per d. signori assegnatarii, nelle quali ducati duecentocinquanta annui debba andar compresa la redita del legato PIO di diritto padronato della famiglia di essi signori De Luca, che si possiede dal riferito don Gennaro giusta la forma della di lui rinuncia col citato istrumento dè cinque gennaio 1769 per gli atti del ridetto mag. notar Minoja al quale ...

L'abitazione ad esso Don Giuseppe nel casino del Giardino vicino la chiesa della Trinità una col giardino e giardinello e per abitazione di don Gennaro le due stanze ove abita presentemente del detto Palazzo poste nel primo piano di abitazione e propriamente quelle che attaccano per mare colla sala del d. primo appartamento, le case del sig. Sebastiani per scirocco, le case (foto 170b) di mastro Nicola Simone per i monti da doverle esso don Gennaro tenere per un anno solamente nel qual tempo debbonsi obbligare essi sigg. Tutori e Curatori di costruire una commoda stanza attaccata al Casino di detto Giardino etc. ...

Inoltre debbano essi sig. Tutori e Curatori dare al predetto don Giuseppe anche come Curatore del sud. don Gennaro di lui fratello quei beni mobili per loro uso necessario dagli ereditarii del fù don Domenico altro loro fratello... etc. etc. etc.

Assegnarsi parimenti alle figlie femine (!) **donna Marianna e donna Vittoria docati mille e cinquecento per cadauna per dote di paraggio** ... uniforme al costume della famiglia e proporzionato alle circostanze del patrimonio e numero dè figli di don q. Domenico... etc. etc.

AL PREDETTO DON FRANCESCANTONIO (foto 0171) LA MASSERIA DI LAMAFICO PER RAGIONE DELLA PRIMOGENITURA ISTITUITA COME SOPRA DAL COMUNE LORO PADRE FU DON DOMENICO. Etc. etc. omissis

Segue assegnazione ai figli di primo letto e figli di secondo letto... omissis

E finalmente darsi ad essa donna Maria quelli donativi che le furono fatti in occasione e tempo del di lei matrimonio che contrasse con detto fù don Domenico, (foto 0172) le vesti biancherie ed altro per uso suo ed ornamento le quali debba tenere **conservando il letto vedovile** ed indi passando a seconde nozze o dopo la di lei morte restituire alli figli nati in costanza del detto matrimonio all'eccezione della veste giornale (cioè vestiti giornalieri) e finimento da potersi comparire giornalmente... etc. etc. E rispetto agli animali mobili, Libreria ...etc. etc.

E per i due traini, mula vecchia, giumenta da sella, selloni, selle ed una statera, ed altri guarnimenti si è deliberato doversi stimare per procedersi alla vendita dè medesimi come lo stesso praticarsi per il calesse ereditario.

E come l'affitto delle masserie di terre dovrà continuare per l'anno venturo e finire a tutto li quindici d'agosto... etc. etc.

E fatta l'assertiva predetta volendo esse sig.re parti durre ad effetto dette determinazioni **per utile e quiete rispettive di d. sig. Minore e pupilli** e sopra

la convenzione pred. cautelarsene con pubblico e solenne istromento ad consilium sapientis come si conviene quindi è che oggi pred. giorno spontaneamente non per forza o dolo indotti ma in ogni miglior via non errando né nel dritto né nei fatti ma di ogni loro piena cognizione il tutto essendo esso sig. **don Francesco Antonio, minore** col consenso del soprannominato suo sig. avo e curatore e li predetti sig. Giacomazzi Tutore dè suoi nipoti **don Vincenzo, don Ippolito e donna Marianna** e la pred. sig.ra donna Maria Tutrice e Curatrice dè suoi figli pupilli **don Vito, Don Raffaele e donna Vittoria** hanno dato ed assegnato come danno ed assegnano... al surriferito don Giuseppe, anche in nome del sig. **Don Gennaro De Luca**, suo fratello **privo di mente** per causa delle riserve da essi sigg. fratelli fattesi colle citate rinuncie **la masseria di Triggiano**, come sopra posta e confinata valutata da Francesco Iaccone, Regio Agrimensore della terra di Castellana e da Francesco Pellegrino, pubblico apprezzatore dè beni di campagna di questa sud. Città, cioè le terre in opere centodiecinove e ordini diecisette e passi nove a ducati vent'otto l'opera sono nel valore ducati tremilatrecento cinquantuno grana venti e cavalli due.

Li quartieri due di vigne sistenti in d. Masseria valutati a ragione di ducati ottanta la vigna importano ducati quaranta. ...omissis

Il casino, due pozzi da conservar acqua, due curatoi per lino ed una grottaglia sistenti in d. masseria valutati da mastro **Lelio Colella**²⁷ capomastro muratore di questa sudetta Città per ducati trecentottantasei. Li legnami ch'esistono in d. casino in porte finestre ed altro stimate da mastro **Vito Ardito**²⁸ fà legname (! Sic) di questa sudetta Città per docati ventitre e grana ottanta. In uno è il valore di d. masseria docati tremilaottocentouno e cavalli due – 3.801.00,2... etc. etc. seguono molte pagine con i valori di ogni cespite,

Da quali dedotti ducati novantanove e grana novanta per capitale di censi enfiteutici... resta netto il prezzo della masseria sud. docati tremilasettecentouno, grana dieci, cavalli due – 3.701.10.2 –

Obbligandosi esso pred. don Giuseppe come solennemente promette e si obbliga che seguendo la morte del pred. don Gennaro debba restituire i beni mobili ricevutisi per conto dell'assegnamento del med. eccetto i beni del diritto di padronato li quali dovranno ... Con patto che esso don Giuseppe non debba deteriorare né far deteriorare i suddetti beni assignati anzi debba migliorarli ed in caso di restituzione debba bonificarseli la spesa delle migliorazioni utili di d. stabili e le necessarie rifazioni ... etc. etc.

²⁷ **Lelio Colella** era nato il 15 aprile 1747. Il padre, mastro Giuseppe, fu il progettista e costruttore della chiesa del Purgatorio a Polignano nonchè nonno materno del noto architetto Giuseppe Gimma. Dunque Lelio era lo zio di Gimma in quanto fratello della madre Lucia. Per maggiori particolari si legga il bel libro Giuseppe Colella, arte muraria etc. AGA ed. 2024

²⁸ **Ardito Vito** di Nicola e Angela Cianciaruso à Noia nacque nel dicembre 1720, sposò nel 1746 Basile Lucrezia. Morì all'età di 93 (!) anni il 9 novembre 1811, lasciando sette figli, tra cui il primogenito Nicola etc.

N.B. L'atto non è stato riportato integralmente in quanto consta di ben 125 pagine ...

199.
manutenersi, e difendersi da tutti gli uomini, e persone in ampia f. Obligando
tutti i beni de' minori, e pupilli pred. p. p. e futuri, Orde. Coligano li 10.
Agosto 1786 =

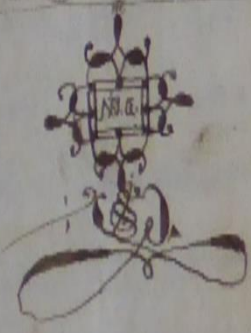
Io Giuseppe de Luca m'oblijo come sopra
+ degno di voce di Don. Navigoli f. n. ut dixi
Io Sebastiano Gi. ~~non~~ Zuccone, e Curatore de quattro miei
nepoti de. m'oblijo come sopra

Io Maria Belliparia do. e cogaro come sopra

Io D. Neacho di Sessa paracuratore

Io Pompeo Gatti sono testimoni
Lobioschicola facciata l'onorevole a

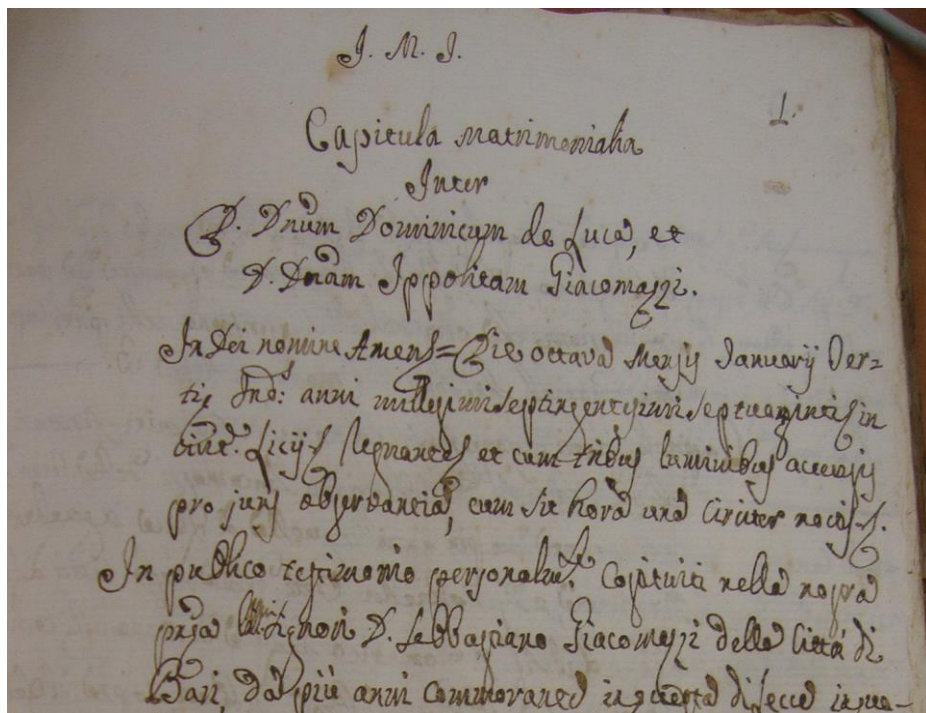
Io Pascale Navigoli, uno degli
Ita est, et in fidem testor ego V. D. de Forcipetuf, Loj Baptista Giuliani de Polip
miano, et ref. signavi huius die



Ultima pagina atto notar Giuliani "Divisio ed adsignamenta".
5.8.1787

n. 4 Capitula Matrimonialia

inter Dominicum de Luca et Dominicam Ippolitam
Giacomazzi. Notar Tommaso Minoja²⁹ di Polignano -
8.1.1770



Pagina 1 - Capitoli Matrimoniali Ippolita Giacomazzi

In Dei nomine amen. Die octava mensis januarii tertie indictionis anni millesimi septingentesimi septuaginti in civitate Licii etc. etc. regnante nostro Ill.mo Ferdinando IV rege utriusque Siciliae Hierusalem, Ispaniarum Infante, Duce Parmae ... et cum tribus luminibus accensis pro iuris observantia, cum sit hora una circiter noctis (cioè l'atto viene fatto di notte).

In pubblico testimonio personalmente costituiti nella nostra presenza eccellentissimi D. Sebastiano Giacomazzi della città di Bari da più anni commorante in questa di Lecce in qualità di regio doganiere e D. Gabriella Cretì³⁰ della stessa città di Lecce coniugi che già col consenso, presenza, ed autorità di d. don Sebastiano di lei marito, ed

²⁹ **Tommaso Minoja** rogò per anni 35 dal 1766 al 1801. Nacque a marzo 1736, morì il 29 gennaio 1825 all'età di 96 anni. Sposò Rosa Maria Del Drago in primo letto, e in secondo Mariangela Pellegrini

³⁰ **Gabriella Cretì** fu la nonna materna di F.A. de Luca (proprietario della masseria Lamafico). Morì a Polignano il 27.4.1807, come da Liber Defunctorum, probabilmente nella casa di Francesco Antonio de Luca, istituito beneficiario del Maggiorascato e Fedecommissario

all'infrascritto Regio Giudice a contratto Mundualdo da essa eletto, li quali in solidum agono ed intervengono alle cose infratte per se stessi in solidum, i loro eredi e successori da una parte.

E l'eccellentissimo sig. D. Domenico de Luca di Monopoli, commorante nella città di Polignano, il quale parimente agge ed interviene alle cose infrascritte etc. per se stesso, per li suoi eredi e successori dall'altra parte.

*Le predette sig. parti D. Sebastiano Giacomazzi et Domenico de Luca spontaneamente anno asserito in detta nostra presenza come sin dalli 24 ottobre 1769 si conchiuse e trattò tra detto sig. d. Domenico colli espresso consenso del Sig. D. Sebastiano, matrimonio tra la sig.ra **D. Ippolita Giacomazzi vergine in capillis**³¹, figlia unica, legittima e naturale di detto signor Sebastiano e D. Gabriella Creti come apparisce da patti e convenzioni che originalmente si inseriscono nelli presenti capitoli matrimoniali che sono del modo che segue.*

Capitoli, patti e convenzioni col nome di DIO iniziati e firmati e conchiusi tra li sigg.ri D. Sebastiano Giacomazzi della città di Bari commorante da più anni in quella di Lecce in qualità di Regio Doganiere e d. Gabriella Creti della stessa città di Lecce coniugi, ed il sig. D. Domenico de Luca di Monopoli commorante nella città di Polignano, prov. di Bari, sopra il felicissimo matrimonio col favore del cielo da contrarsi da d. sig. d. Domenico colla sig.ra D. Ippolita Giacomazzi unica figlia di d. sig.ri coniugi Giacomazzi e Creti secondo il ius Longobardo, che si osserva nella provincia di Bari essendo questa la volontà d'esse sig.re parti.

- 1 I suddetti sig.ri coniugi D. Sebastiano e D. Gabriella si obbligano fare modis omnibus che la d. sign.ra D. Ippolita loro figlia prenda in suo legittimo sposo il d. sig. don Domenico con contrarsi col medesimo felicissimo matrimonio, giusta il rito della Sacra Romana Chiesa per verba dè presenti e secondo le disposizioni del sacrosanto Concilio di Trento, senza che in ciò possano essi sig.ri coniugi scusarsi di aver promesso il fatto alcuno, e così parimente si obbliga esso sig. d. Domenico di prendere in sua diletta e legittima sposa la d. sig. d. Ippolita e quella sposare in faciem Ecclesiae. Quia sic.*
- 2 E per contemplazione del detto matrimonio e perché possa il d. sig. D. Domenico per commodamente portare il peso di quello per dote, nome e causa di dote essi sigg.ri coniugi Giacomazzi e Creti promettono da ora eseguito sarà lo spozalizio e dopo la di loro morte rispettivamente le seguenti cose. Videlicet (significa: cioè, ossia)*
- 3 In primis il D. don Sebastiano di suo proprio denaro assegna la somma di ducati mille contanti in moneta di argento da consegnarsi nell'atto della stipula dei presenti capitoli matrimoniali.*

³¹ Nel diritto romano la formula "verGINE in capillis" indicava la condizione di illibatezza della donna, in pratica, la lunga chioma sciolta sulle spalle distingueva le nubili dalle donne sposate le quali invece erano solite usare un'acconciatura con i capelli raccolti. Indica, cioè, la fanciulla nubile, giovane e in età da marito, che portava i capelli sciolti e scoperti, a differenza delle donne sposate che li portavano raccolti e spesso coperti, segno di stato civile.

- 4 *Nell'atto della medesima stipula essi sig.ri coniugi (cioè Giacomazzi e Cretì) promettono parimente consegnare altri ducati cinquecento in tanti ori, ed argenti lavorati, previo apprezzo da farsi dà periti comunemente eligendi, la cui perizia e notamento dè rispettivi prezzi di tanti ori ed argenti dovrà inserirsi nelli presenti Capitoli.*
- 5 *Inoltre essi sig.ri coniugi promettono di pagare in denaro contante fra lo spazio di anni quattro decorrenti dal dì della stipula dè presenti capitoli la somma di ducati ottocento alla ragione di ducati duecento l'anno con corrisponderne interinamente l'interesse dotale alla ragione del quattro per cento; per i quali ducati ottocento oltre la generale ipoteca essi sig.ri coniugi specialmente ipotecano la metà di una masseria donata ad esso sig.re Sebastiano contemplatione matrimoni dal quondam sig. Don Giuseppe Cretì, e dalla sig.ra Gabriella sua sposa come da istrumento per notaio Carlo Ignazio Piccinno di Lecce a **2 settembre 1750**. Sita la detta masseria nel territorio di Borgagne (fraz. di Melendugno, n.d.r.), la qual metà s'intende per tale pagamento obbligata con tutti li membri, doti di animali e semenze et utensili colli quali si ritrova affittati al sig. Don Ignazio Cretì mentre l'altra metà della d. masseria si possiede dai sigg.ri fratelli e sorelle di Cretì, cugini della detta sig.ra D. Gabriella Cretì in vigore di pubbliche scritture stipulate per il fu notar Vito Piccinno di Lecce, a 13 maggio 1706. Con dichiarazione che se dalli d. sig.ri coniugi venisse a vendersi la detta masseria prima delli d. quattro anni, debbano subito dopo la vendita soddisfare la d. somma di ducati ottocento, colli frutti decorsi, restando sempre salve le anteriorità ed ipoteca per d. somma sopra la d. masseria sino alla intiera soddisfazione di d. ducati ottocento ed interessi.*
- 6 *Più per fondo dotale e dote inestimata della d. sig.ra donna Ippolita, gli stessi sig.ri coniugi da ora per dopo che sarà seguita la di loro morte assegnano all'istesso sig. d. Domenico un Palazzo grande d'abitazione sito in questa città di Lecce, consistente in cortile, stalla, magazzino, postura di olio, camere quattro inferiori abitabili ed altre otto camere superiori divise in due quarti con separati ingressi corrispondenti a pubbliche strade, e con tutti li suoi membri ed intiero stato sito nel **portaggio di San Giusto nella strada di s. Vito**, confina alle case del venerabile monistero di S. Angelo, ed altri confini, del valore incirca di ducati millequattrocento; del qual palazzo da ora si assegna la proprietà al detto sig. don Domenico restando riserbato l'usufrutto ad essi sig.ri dotanti vita natural durante..., da consolidarsi indi il d. usufrutto colla proprietà a beneficio di d. futuri sposi dopo che sarà seguita la morte di essi sig. dotanti come pure col detto palazzo da ora per la presumibile ora della morta di essi sig.ri dotanti assegnano tutti quei mobili che in esso esisteranno, cioè sedie, quadri, buffette, burò ed altro di simil specie attinente ad ornamento di Palazzo con dichiarazione ancora che... volendo essi futuri sposi dimorare o per qualche tempo o finchè a loro piacerà in detta città di Lecce, debbano essi sig.ri dotanti assegnarli uno dei due quarti dell'istesso palazzo, mobiliati come si trovano per poterci abitare senza che d.*

futuri sposi abbiano a pretendere elezione dè detti due quarti, o altra casa ma in ciò dipendere da quello che piacerà dargli dagli stessi dotanti perché così sia .

- 7 *E finalmente gli stessi sig.ri coniugi dotanti assegnano alla detta sig.ra D. Ippolita futura sposa loro figlia in benedizione e pel sommo affetto che gli portano la somma di ducati trecentocinquanta in tante vesti, biancheria, corredo, gioelli e panni giusta l'apprezzo e notamento da prodursi nell'istrumento dè capitoli, oltre quelle vesti, abiti, galanterie ed altro di cui ordinariamente si serve, e che seco porta; quali ducati trecentocinquanta nel modo descritto di vesti ed altro si intendono donati alla detta futura sposa per disporne a suo arbitrio quia sit. Etc.*
- 8 *Ad intuito di quali doti esso sig. d. Domenico da ora costituisce a d. sig.ra sposa D. Ippolita il dotario, ossia antefato, donazioni propter nuptias quanto dotale, giusta il disposto della R. Prammatica emanata in questo Regno nel 1628 dal fu duca d'Ossuna vicerè allora in questo stesso regno da lucrarsi tale antefato nel solo caso della premorienza d'esso futuro sposo nel solo usufrutto vita natural durante di essa sig. sposa. Qual usufrutto corrispondente alla quantità dovrà regolarsi giusta l'enunciata Prammatica la quale in omnibus si osserva per d. antefato oltre interesse etc.*
- 9 *Quali doti come sopra recipiende una con quel che spetterà di antefato a d. signora futura sposa, il detto. sig. Domenico, a beneficio di essa sig. sposa, e suoi signori dotanti, sopra tutti e singoli suoi beni, presenti e futuri e per maggior cautela, ggiungendo cautela a cautela, specialmente promette ipotecare per la sicurezza delle d. doti e dotario o antefato li seguenti suoi beni. Videlicet*
- *Una masseria di tomoli duecentocinquanta incirca detta di **Grifella** sita nel territorio di Polignano nel luogo detto Grifella, consistente di masserie in terre seminoriali ed erbagiali ed arbustate di alberi di quercie con molti membri di fabbriche confina la via pubblica che da Conversano va a Monopoli, li beni della rev. monache di S. Benedetto di Polignano, ed altri confini...*
 - *Un'altra masseria di tomoli 30 in contrada detta di **S. Dionigio** di terre seminoriali, sita nella contrada della via di Polignano vè a Castellana, confina circumcirca i beni della Mensa Vescovile di Polignano.*
 - *E finalmente una piantata di olive d'opera 30 incirca l'**Ancina** nella via che da Polignano vè a Monopoli, confina la stessa via, le olive delle rev. Monache di s. Benedetto di Polignano ed altri confini ...*
 - *Sopra quali beni restino sempre essi sig. dotanti e futura sposa loro eredi e successori per le consecuzioni suddette anteposti e preferiti a qualsivoglia creditore d'esso sig. don Domenico col beneficio della prelazione ...*
- 10 *E dissolvendosi il matrimonio predetto per morte di detto sig. don Domenico senza figli, si dovranno nel termine di un anno restituire alli suddetti sig. dotanti se esisteranno, ò alla sig. donna Ippolita futura sposa tutte le quantità*

da esso sig. don Domenico ricevute in contante con corrisponderne per d. anno l'interesse al quattro per cento e subito dissoluto il detto matrimonio per detta causa si debbano restituire ad essi sig. dotanti ò in mancanza di essi a d. sig.ra Ippolita li suddetti ori ed argenti nella somma di ducati cinquecento, con dichiarazione che esistendo in quel tempo qualche uno dè pezzi d'oro o d'argento di quelli stessi che si saranno da essi sig.ri donanti consignati senza che sia diminuito il peso ò cambiato, questi tali pezzi dovranno nella restituzione essere computati per tanto quanto da essi sig. dotanti saranno assegnati né presenti capitoli, ed essendosi pezzi alienati e surrogati altri, debbano questi nuovamente apprezzarsi e mancando qualche cosa all'intiera somma debba rifondersi in denaro e così parimente seguita quod absit la dissoluzione suddetta, nel mentovato caso debba immediatamente restituire il Palazzo come si sarà ricevuto. Quia sit etc.

11 *E succedendo detta dissoluzione, quod absit, per morte della d. sig. Ippolita senza figli, e questi morissero in età pupillare le dette loro doti dovranno parimente restituirsi intiere ad essi sig. dotanti, se esisteranno ò questi non esistendo agli eredi della d. sig. Ippolita ò testamentari ò ab intestato ed in detta restituzione non solo dovranno entrare le dette quantità come sopra descritte, gli ori e argenti e il Palazzo, ma ben'anche le suddette vesti come sopra donate; cioè quelle che si troveranno esistenti in tempo della sua morte e delle quali non avrà d. sig. sposa disposto. ...*

12 *Succedendo quod absit la morte di detta donna Ippolita, essendo in vita essi signori dotanti, si concede dà medesimi la facultà alla medesima di disporre della somma di ducati cinquecento per qualunque atto ò tra vivi o di suprema volontà*

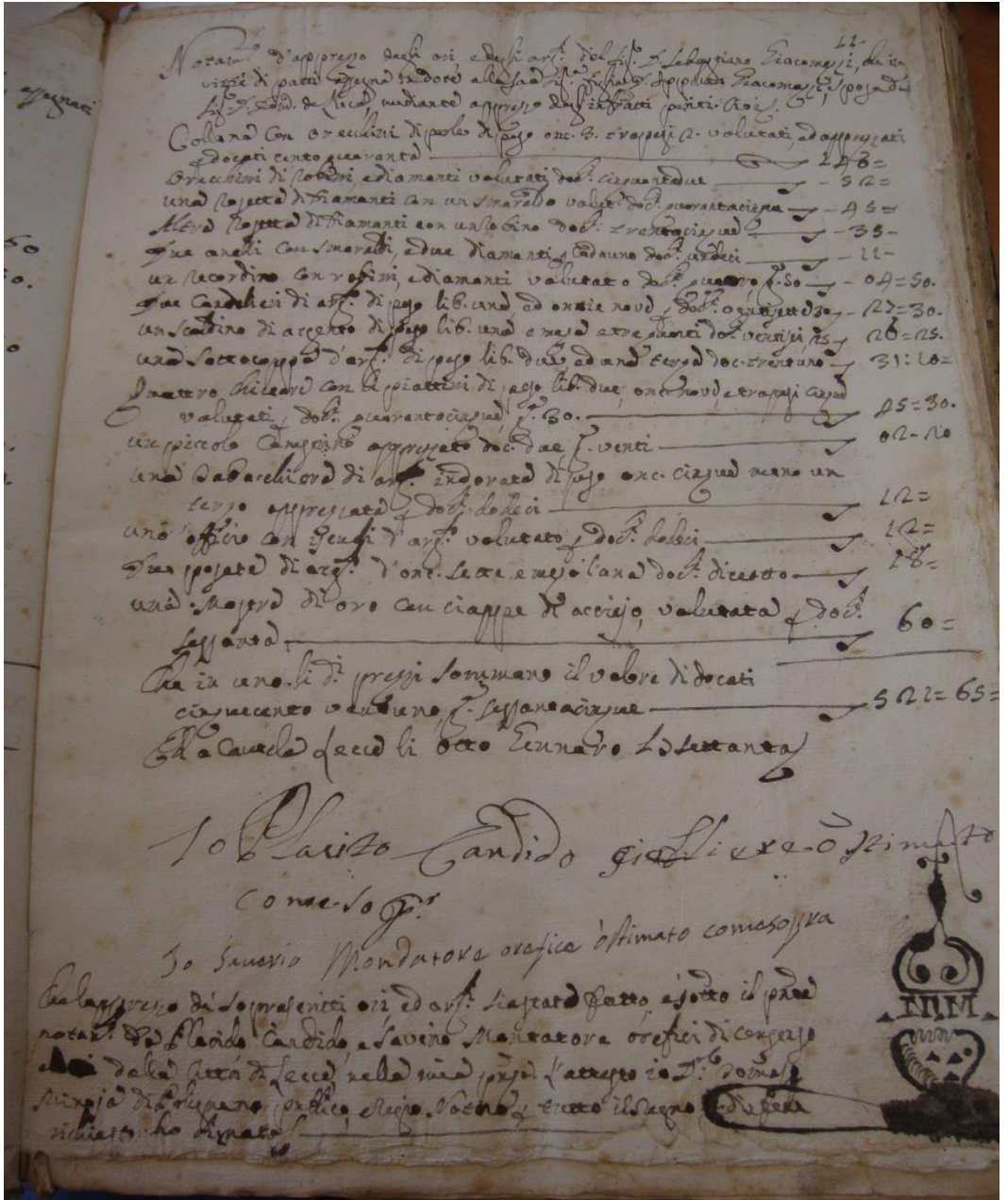
*Polignano li 24 ottobre 1769 Domenico de Luca, Sebastiano Giacomazzi, io don **Antonio Carelli**³² sommamente mi rallegro di questo conchiuso matrimonio. Io don Gennaro de Luca sommamente mi rallegro di questo matrimonio. Io don Giuseppe de Luca sommamente mi rallegro di questo matrimonio.*

E per l'osservanza delle convenzioni suddette, oggi predetto giorno si viene da essi sig. parti alla solenne stipula ad obbligazione dell'adempimento delle rispettive promesse con questo pubblico istrumento che per l'osservanza della promessa del pagamento di ducati mille da farlo nel dì della stipula esso don Sebastiano di suo proprio denaro sborso, paga e numera di contanti la cennata somma di ducati mille, quali brevi manu nella sopra paga si ricevono presenzialmente, manualmentee de contanti de esso signor don Domenico liberi ed espliciti restare diverse monete d'argento e d'oro.

³² **Antonio Carelli** (1748- 3.8.1788) aveva sposato il 5 settembre 1767 Barbara De Luca, n. 8.2.1741, sorella maggiore di Domenico De Luca

Dichiara parimenti esso don Domenico aver ricevuto la somma di ducati cinquento in tanti ori e argenti come si rileva dall'aggiunto foglio di essi così stimati ed apprezzati dà periti... etc. etc. etc.

Seguono molte altre pagine.



Notamento di apprezzo degli ori e degli argenti da don Sebastiano assegnati alla figlia Ippolita

n. 5 Contratto matrimoniale

trà il signor don Giuseppe Mallardi e donna Deodata Carone di Polignano.

N.R 379

REGNO DI NAPOLI

Oggi che sono li sette del mese di agosto dell'anno **milleottocentesedici 1816** Regnando Ferdinando quarto IV Re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, Gran principe ereditario di Toscana ...

Innanzi a noi Vito Modesto Guglielmi figlio del fu Ignazio notaro residente nel Comune di Polignano, Distretto e Provincia di Bari, abitante in casa propria strada Giudea numero trenta 30, ed in presenza De' sottoscritti testimoni da noi notaro ben conosciuti, aventi le qualità richieste dalla legge: sono comparsi----

La signora Deodata Carone figlia del fu dottor don Domenico, gentildonna. Vedova del fu Andrea Monin, la quale nel presente atto viene assistita ed autorizzata dalla signora Donna Teresa Centorta, figlia del fu don Gennaro, gentildonna di lei Madre presente ed autorizzante, domiciliata in questo comune di Polignano in casa propria strada san Benedetto da me notaro e da' testimoni ben conosciuta.

Il signor don Pasquale Mallardi, figlio del signor Giuseppe, gentiluomo, e con esso il signor don Giuseppe Mallardi, gentiluomo, di età maggiore, il quale per questo atto viene autorizzato da esso don Pasquale, suo padre, domiciliato in questo Comune di Polignano in casa propria strada san Benedetto, da noi notaro e da' testimoni anche ben conosciuti. Le suddette parti han convenuto, come di seguito le convenzioni di matrimonio progettato (!) tra il detto don Giuseppe Mallardi colla riferita donna Deodata Carone, la di cui celebrazione avrà luogo sotto pena di tutte le spese alla prima richiesta de' uno de' sposi.

PRIMO 1 Han dichiarato li futuri sposi voler essere mantati sotto il regime dotale.

SECONDO 2 La detta donna Deodata autorizzata come sopra, da se stessa dotandosi, si assegna in dote tutti quei beni immobili che le son pervenuti dalla divisione dè beni ereditari del detto fra di lei padre, mediante atto tra vivi di divisione stipulato per mano nostra in data del dì ventidue 22 luglio del passato anno milleottocentesedici 1816 (*errato si tratta del 1815 n. r. 209*) e registrato a Conversano li ventinove 29 di detto mese ed anno, al numero primo 1 volume undecimo 11 foglio venticinque 25 retto, casella quarta 4 colla quietanza di ducati cinque e grani settanta 5,70, firmato Guarnieri Ed oltre a ciò essa suddetta donna Deodata Carone si assegna in dote un 1 letto compio, consistente in ossatura di ferro col corrispondente padiglione di mesollino e tovaniera con quattro 4 stramazzi pieni di lana, cuscini, lenzuoli fini, coverte imbottite e altro Come pure un baullo pieno di biancherie da letto, e da tavola e un 1 altro baullo pieno di diversi abiti di seta, e di castoro ed undici 11 posate d'argento.

TERZO 3 si è convenuto pure tra essi futuri sposi che facendosi acquisti dai beni comuni durante il matrimonio nel caso succedesse lo scioglimento delle stesso per la morte, che sia lontana, di uno 1 di loro, e si trovassero figli procreati dal matrimonio che vada a contrarsi, debbano detti acquisti cedere a metà $\frac{1}{2}$ al coniuge superstite e metà $\frac{1}{2}$ agli eredi, ed aventi causa dal defunto. Ma qualora poi tal caso succedesse coll'esistenza dè figli del presente matrimonio, che vadino (!) in vantaggio dè figli tanto del presente

matrimonio, che del signor don Pietro Monin figlio del primo 1 letto di essa donna Deodata in parti uguali.

Più essa donna Deodata si dà in dote quella somma di cui da tutti li coeredi fu riconosciuta creditrice per lo debito paterno pagato al signor don Ignazio Accinni, e per le spese erogate nella divisione dei beni paterni, siccome fu convenuto in un 1 articolo dello stesso atto di divisione di sopra citato. La qual somma dagli altri coeredi suddetti, o il fondo che per la somma medesima le potrà essere aggiudicato, non s'intenderà acquisto proveniente da beni comuni.

QUARTO 4 il suddetto don Pasquale Mallardi a contemplazione del presente matrimonio, ha assegnato al detto suo figlio **don Giuseppe** futuro sposo, presente ed accettante, un 1 capitale di ducati centoquarantasei e grani cinquanta 146,50 che gli è stato ceduto da noi notaro con atto pubblico stipulato da questo signor notaro Del Drago colla data di oggi medesimo, di cui non si è potuto trascrivere l'atto del registro per la brevità del tempo, il di cui diritto è presso di noi notaro; una 1 col godimento dell'usufrutto di opere tre 3 circa di terre olivetate site in questo tenimento nella contrada detta Li Scalizzi; qual capitale di due dall'eredità del fu don Donato Pascali di questo comune

Oltre a ciò don Pasquale Mallardi acconsente che il detto don Giuseppe suo figlio futuro sposo godesse dell'usufrutto di tanta quantità di terre seminate della masseria detta **Macchia Lunga** di pertinenza della fu **donna Caterina Lofano** madre di esso futuro sposo, quante saranno capienti nella somma di ducati mille 1000 equivalenti alla quota de' beni materni che gli potrebbe spettare, da prenderselo a conto a quelli, che provvisoriamente si posseggono dalla di lui sorella donna Isabella Mallardi, alla parte de' monti e confinanti colle terre macchiate denominate Montetaccaglino, da misurarsi e valutarsi da due 2 periti di consenso eliggendi, da tenere dette terre a titolo di tenuta provvisoria e da collazionarle appena seguisse la divisione di tutti li beni materni cogli altri suoi fratelli e sorella, giacchè taluni di essi presentemente sono di età inferiore.

Ciò esso don Pasquale Mallardi promette di dare al detto don Giuseppe suo figlio, futuro sposo, presente ed accettante tomoli dodici 12 di grano, e uno 1 di fave, e due 2 tomoli di ceci per una volta 1 solamente nel giorno dello spozalizio.

Sono state esse parti cerziorate da noi notar del fine ed effetto delle leggi che riguardano il presente contratto ...

Di tutto ciò si è formato atto letto alle parti e testimoni da noi notaro con voce chiara ed intelligibile.

Fatto e stipulato il presente atto oggi suddetto di, mese ed anno in questo comune di Polignano, distretto e Provincia di Bari, in casa della suddetta donna Deodata Carone, sita come sopra e nell'anticamera della stessa in presenza del signor don Giambattista Abbatepaolo, figlio del Natale, canonico, domiciliato in questo comune di Polignano in casa propria strada l'ospedale dell'Annunziata, e del signor don Alessandro Scatigno figlio del fu Francesco, sacerdote, domiciliato in questo comune in casa propria strada la penna, intervenuti per testimoni da noi notaro ben conosciuti, aventi le qualità richieste dalla legge e conoscenti li contraenti, li quali con noi notaro e colli suddetti signora donna Deodata Carone, signori don Giuseppe e don Pasquale, figlio e padre di

Mallardi han firmato il presente atto, avendo dichiarato la suddetta donna Teresa Centorta di non saper scrivere.

Deodata Carone

lo Giuseppe Mallardi figlio del sig. d. Pasquale contraente

lo Pasquale Mallardi figlio del sig. Giuseppe contraente

lo can.co Giambattista Abbatepaolo figlio del fu Natale sono testimone

lo sacerdote Alessandro Scatigno figlio del fu Francesco sono testimonio

lo Vito Modesto Guglielmi, figlio del fu Ignazio notar redattore ho stipolato il presente atto ed in fede apposto il segno del mio tabellionato.



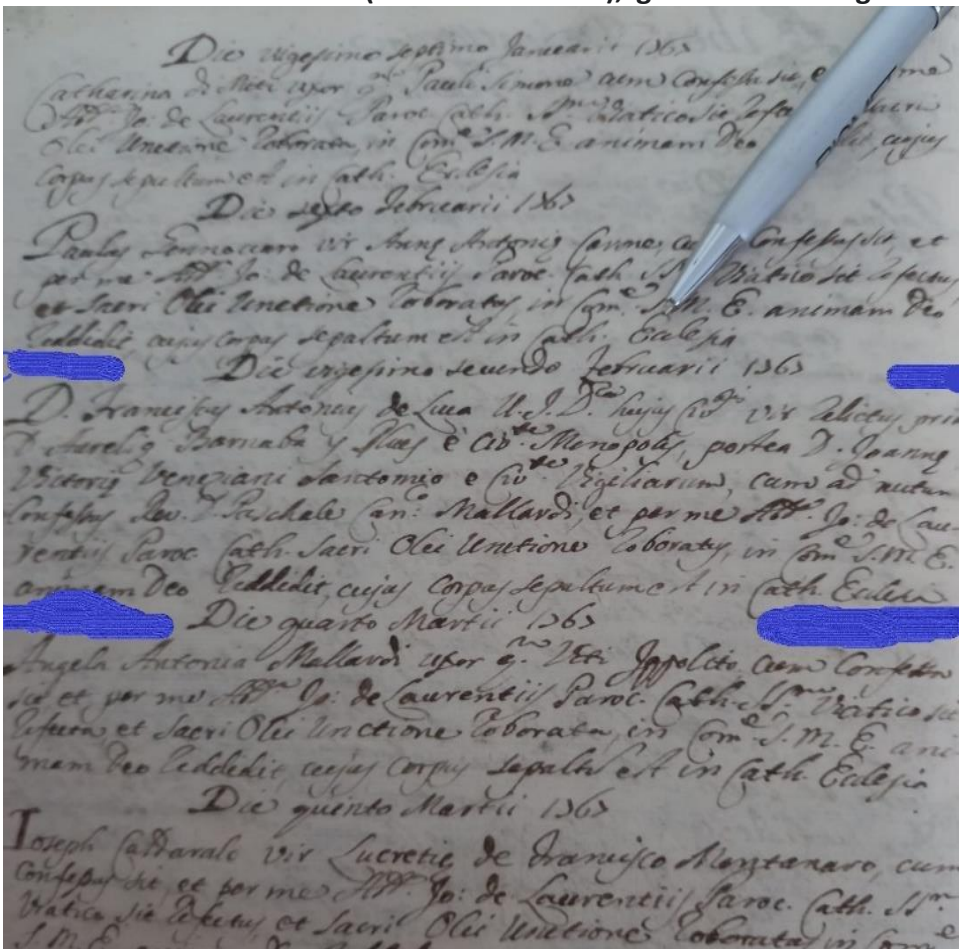
Epigrafe sulla cappella di Ippolita De Luca al cimitero di Polignano



Nella cappella di Giacomo Ardito è conservata anche la sua impronta facciale



Lastra tombale di Giacomo Ardito (7.6.1854-21.9.1922), già sindaco di Polignano



Liber defunctorum. Atto di morte di Francescantonio de Luca 22 febbraio 1767

Recensione di Antonio Calderaro del 21 ottobre 2014 su pagina FB Università Popolare di Polignano

Carlo De Luca ha pubblicato il suo tredicesimo Diorama nel luglio scorso. Ne parliamo, dunque, con un certo ritardo, ma il lavoro di De Luca è di tale qualità e rilievo che merita di essere ulteriormente segnalato ai nostri amici e concittadini.

Carlo De Luca sta conducendo, ormai da diversi anni, una meticolosa e attenta ricerca di archivio sulle vicende che fra la metà del 1700 e l'inizio del 1900 hanno interessato la comunità polignanese. Una parte di questa ricerca ci viene messa a disposizione con i documenti pubblicati dal Diorama n° 13. Si tratta, in estrema sintesi, della vicenda di un avo di Carlo, Domenico Raffaele De Luca, ricco possidente polignanese, che nel 1781 fece redigere un atto di "maggiorascato" a favore del figlio Francesco Antonio. Tale atto imponeva che l'asse ereditario potesse essere trasmesso solo ai figli maschi primogeniti "in infinito".

Ma il destino nei suoi percorsi a volte è davvero beffardo, talchè già lo stesso Francesco Antonio non potè trasmettere il proprio patrimonio ad alcun figlio maschio, avendo egli avuto ben cinque figlie femmine³³. Ad ereditare fu, dunque, Ippolita, figlia primogenita di Francesco Antonio, possibilità che una provvidenziale postilla aveva previsto. Ippolita a sua volta, non avendo avuto figli, lasciò gran parte dei suoi beni alla comunità polignanese.

Questi i fatti raccontati, di per sè interessanti e, in certo qual modo, "curiosi". Possiamo, infatti, cogliere una punta di ironia nella scelta di Carlo De Luca di farci conoscere le vicende di questo suo avo che tentò inutilmente di "addomesticare" il destino. Per queste ragioni raccomandiamo la lettura di queste pagine che offrono, però, molto altro.

Carlo De Luca, infatti, ci offre generosamente una serie di documenti (atti notarili testamentari e matrimoniali) che ci conducono nel pieno del contesto sociale e culturale polignanese e pugliese a cavallo fra settecento e ottocento. **E quelle pagine ci illustrano un pezzo di società borghese che ci era sconosciuta, ci fanno cogliere modi di essere, convenzioni, forme di relazione sociale che ci aiutano a comprendere come la realtà polignanese fosse non chiusa ed isolata, ma partecipe di un contesto culturale e sociale più ampio e complesso.**

Per questo verso, le ricerche di Carlo De Luca, dunque, travalicano l'ambito locale e si presentano come un coagulo di storie che entrano a far parte della più ampia storia del costume, della cultura, della società.

ANTONIO CALDERARO

³³ Successive indagini archivistiche mi hanno consentito di sapere di più e di conoscere il seguito, su cui un ulteriore DIORAMA non sarebbe, forse, inopportuno avendo acquisito cospicua documentazione notarile. Per oggi basti sapere che nacque anche un figlio, l'ultimogenito, Domenico (n. 23.1.1822-9.7.1871) dopo cinque femmine...

Cenni genealogici sui protagonisti di queste pagine

1 DOMENICO ANTONIO de LUCA, nato a Polignano, s.e., il 26.2.1634 e morto il 25.1.1730, sposò in prime nozze in data 8 agosto 1660 Angela Carone da cui ebbe quattro figlie femmine ma il primogenito fu Francesco Antonio (**il presunto centenario!**), e in seconde nozze il 30 aprile 1796 Anna Grazia Congiagioco nata a Foggia e morta a Polignano il 31.10.1743 e da cui ebbe altri 4 figli

2 FRANCESCANTONIO de LUCA v. pergamena del 1736 nella pagina seguente (3.10.1662-22.2.1767 all'apparente età di 105 anni!! Ma così non è!!! V. Diorama n. 18). Sposò in prime nozze il 24.4.1729 **Aurelia Barnaba Ysplues** (15.12.1696-31.3.1730) di Monopoli. Dal matrimonio nacque il 23.1.1730 una sola figlia **Emerenziana** che andò sposa il 23.7.1752 a don Paolo Rinaldi Petrobelli di Mola (proprietario di vasta estensione di terre a confine della masseria di Gravaglione come da Catasto Onciario del 1752) e fu la bisnonna patrilineare di Rufina Miani. In seconde nozze celebrate il 5.1.1738 F.A. sposò **Vittoria Veneziani Santonio** di Bisceglie (13.8.1718-16.1.1762) da cui ebbe dieci figli, tra cui il terzogenito Domenico Raffaele, autore dell'atto di maggiorascato e fedecompresso in favore del suo primogenito Francescantonio.

3 DOMENICO RAFFAELE de LUCA (1.4.1742-10.2.1786) sposò a Lecce il 18.1.1770 in prime nozze **Ippolita Giacomazzi** (di cui non si conosce né data di nascita né di morte, tranne la data delle nozze). Dal matrimonio nacquero quattro figli menzionati varie volte negli atti notarili pubblicati nelle pagine precedenti e soprattutto il primogenito **Francesco Antonio**, beneficiario dell'atto di maggiorascato. Dal secondo matrimonio con **Maria Bellipario** (1762-1803) celebrato in data 16.10.1780 nacquero altri tre figli, tra cui Raffaele (29.8-1784.15.11.1852), mio avo cioè nonno del mio bisnonno,

4 IPPOLITA GIACOMAZZI di Lecce, fu prima moglie di **Domenico Raffaele de Luca**

5 MARIA BELLIPARIO, seconda moglie di **Domenico Raffaele** (marzo 1762-25.6.1803)

6 BARBARA DE LUCA (16.1.1746-2.12.1829), figlia di secondo letto di F.A. e sorella di Domenico Raffaele, aveva sposato Carelli Antonio di Conversano

7 FRANCESCANTONIO de LUCA (proprietario, per privilegio di primogenitura, della masseria Lamafico) 20.12.1771-16.2.1846, sposò Lorenza Caracciolo e nacquero cinque figlie femmine e finalmente un inaspettato sestogenito maschio. Condividente dell'eredità paterna per atto notar Giuliani 5.8.1787

8 VINCENZO, 2.2.1775-9.7.1842, figlio di secondo letto di F.A. e fratello di Domenico Raffaele. Condividente dell'eredità paterna per atto notar Giuliani 5.8.1787. Sindaco nel 1807 allorchè passò da Polignano il re di Napoli, Giuseppe Bonaparte

9 IPPOLITO, nato a Monopoli, figlio di primo letto di Domenico Raffaele, nato a Monopoli. Sposò donna Maria Aloisia Mileti che morì il 16.12.1802 a Polignano. Condividente dell'eredità paterna per atto notar Giuliani 5.8.1787

10 MARIANNA, 25.11.1772, figlia di primo letto di Domenico Raffaele. Condividente dell'eredità per atto notar Giuliani 5.8.1787

11 VITO POMPEO, 29.11.1781-31.5.1845 sacerdote, figlio di secondo letto di Domenico. Condividente dell'eredità per atto notar Giuliani 5.8.1787

12 RAFFAELE, 29.8.1784-15.11.1852, nonno del mio bisnonno, figlio di secondo letto di Domenico Raffaele. Condividente dell'eredità per atto notar Giuliani 5.8.1787

13 VITTORIA, 7.5.1783 figlia di secondo letto di Domenico Raffaele 1783 sposò Pietro Pascasio di Mola il 27.7.1806. Condividente dell'eredità per atto notar Giuliani 5.8.1787

14 CARELLI ANTONIO, (1738-3.8.1788) di Conversano sposò il 23.7.1767 Barbara de Luca, sorella maggiore di Domenico Raffaele da cui venne provvista di dote

15 IPPOLITA (13.06.1807-2.4.1886), **MARIANNA** (2.1.1814-18.12.1856), **DOMENICO** (23.1.1822-9.7.1871), figli viventi alla morte di Francesco Antonio e tutti senza prole, si divisero la proprietà per atto notar Bartolomeo Giuliani del 20.3.1846, appena un mese dopo la morte del padre, nonostante il precedente atto di maggiorascato e fedecommesso del nonno Domenico Raffaele a favore del loro genitore, F.A. De Luca.



PERGAMENA 10 agosto 1736, in mio possesso. Attribuzione di poteri da parte del re Carlo III di Borbone a Francesco Antonio de Luca

DIORAMA PRECEDENTI

1. DEUS ABSCONDITUS
2. IL MIRACOLO DI CALANDA DEL 1640
3. NESSUN PRIGIONIERO. FUCILATELI TUTTI. Storia di un episodio di antibrigantaggio postunitario presso la masseria Carbonelli
4. UN LENZUOLO MOLTO SPECIALE. Ovvero la documentazione della resurrezione di un Corpo dopo un giorno e mezzo dalla morte
5. A SANTIAGO! A PIEDI ... E CON GIOIA
6. È VERAMENTE ESISTITO GESÙ? O è un mito? O addirittura il risultato di una divinizzazione successiva da parte dei posteri?
7. TONINO DE FILIPPIS, un versatile compaesano contemporaneo
8. CENNI DI VICENDE POLIGNANESI 1934-1945
9. STORIA DI POLIGNANO IN BREVE... per i polignanesi non residenti a Polignano
10. GERUSALEMME CELESTE? CHISSÀ, FORSE IN FUTURO. PER ORA...
11. IL VENTO CALDE DELLE MURGE. Brani scelti dal romanzo storico inedito di VITO ERICO
12. DIARIO 1807-1815. Durante il regno di Gioacchino Murat, di GIUSEPPE MALLARDI

(Hanno fatto seguito fino ad oggi altri otto Diorama. Tutte le pubblicazioni sono facilmente e gratuitamente scaricabili dal sito: www.polignanoamare.eu)

DIRITTI RISERVATI

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Polignano a mare, luglio 2014

(stampato nuovamente per l'Università Popolare ad aprile 2026)

EMAIL: carlodeluca1947@gmail.com

Elenco di alcuni documenti notarili

n. 1	Istitutio et Fundatio Majoratus	pag. 18
n. 2	Testamento De Luca Ippolita (1807-1886)	pag. 21
n. 3	Divisio et Adsignamenta. Atto 5.8.1787	pag. 23
n. 4	Capitula Matr. De Luca/ Giacomazzi	pag. 38
n. 5	Contratto matr. Mallardi/Carone	pag. 45
n. 6	Recensione Antonio Calderaro 21.10.2014	pag. 49
n. 6	Breve genealogia dei protagonisti	pag. 50
n. 7	Compendio	pag. 54
n. 8	Glossario	pag. 56
n. 9	Quadro sinottico	pag. 59
n. 10	Nomina Procuratore don GIUSEPPE DE LUCA	pag. 60
n. 11	PROCURA di F.A. De Luca	pag. 62
n. 13	Capitoli matr. De Luca/Sgobba	pag. 66
n. 14	Testamento De Luca Marianna	pag. 72
n. 15	Testamento De Luca Giuseppe	pag. 75
n. 16	INVENTARIUM del 12.4.1786	pag. 84
n. 17	CAP. MATRIMONIALI CATERINA Lofano	pag. 108
n. 18	Testamento G.ppe Mallardi (nonno del cap.)	pag. 103
n. 19	Capitoli matr. Lofano /Mallardi	pag. 108
n. 20	Divisione eredità D.co Carone	pag. 121
n. 21	Contratto matr. Bellipario/Pascali	pag. 131
n. 22	Capitoli matr. Carelli/De Luca	pag. 133
n. 23	Testamento Carelli Antonio	pag. 137
n. 24	Divisione eredità fratelli De Luca del 1846	pag. 142
n. 24	Cessio et Renunciatio	pag. 155
n. 26	Acceptatio Tutelae	pag. 160
n. 27	Testamento Maria Bellipario	pag. 169
n. 28	Capitoli matrimoniali De Luca/Bellipario	pag. 172
n. 29	Testamento Vito Bellipario	pag. 177
n. 30	Codicillo di Vito Bellipario del 2.12.1803	pag. 185
n. 31	Solutio dotis Maria Bellipario	pag. 191
n. 32	Capitoli M.niali Felicia Bellipario/N.Savino	pag. 194
n. 33	Capitoli matrimoniali Bellipario/L'Abbate	pag. 203
n. 34	Donazione Mallardi G./Mallardi P.	pag. 206
n. 35	Emptio dopmus La Manna / Giuseppe Mallardi	pag. 211
n. 36	Testamento di Agata Pascali	pag. 214
n. 37	Breve genealogia stirpe Bellipario a corredo del testamento di Agata Pascali	pag. 216
n. 38	Contratto matr. De Luca F.sco/Mallardi A.la	pag. 220
n. 39	Donazione Basile/De Luca	pag. 225
n. 40	Testamento Ippolita De Luca (1826-1911)	pag. 228
n. 41	Foto di varia documentazione	pag. 235
n. 42	ACTUM pro magn. Universitate 31.8.1781	pag. 245
n. 42	Ente Comunale di Assistenza E.C.A.	pag. 251
n. 43	Vendita De Luca D.co a C.mo Palmieri	pag. 256
n. 44	Quietanza De Luca D.co a C.mo Palmieri	pag. 264
n. 45	Testamento sac. Palmieri Cosimo	pag. 272
n. 46	Inventario dei beni sac. Palmieri Cosimo	pag. 278
n. 47	Seguono molte pagine dedicate a vari atti notarili a partire da pagina 282	

Necessario, e forse utile, compendio alla luce delle successive ricerche di archivio.

Le finalità dell'atto di Istitutio e Fundatio Majoratus per atto notar Carlo Piccinno di Lecce del 9 Novembre 1781 erano sostanzialmente tre:

- 1) attribuzione della masseria LAMAFICO al figlio primogenito maschio, Francescantonio
- 2) conservazione della proprietà della masseria LAMAFICO nell'ambito familiare "mundo durante", cioè finchè dura il mondo
- 3) evitare frammentazioni e dispersione del patrimonio, soprattutto della masseria Lamafico

Ma il tutto durò soltanto una generazione, fino al 1845. Altro che "mundo durante"!

L'arrivo del figlio maschio dopo 5 femmine invece di produrre gli effetti sperati, determinò proprio il risultato opposto, frammentazione e poi dispersione e prima ancora probabilissime controversie tra fratelli perché ho trovato anche tre atti di composizione bonaria.

In sintesi: Francesco Antonio muore ab intestato il 16.2.1846, ed è - a mio avviso - la prima anomalia perchè possedendo un patrimonio ingente avrebbe dovuto necessariamente prevedere la suddivisione tra le due figlie Ippolita e Marianna, entrambe all'epoca ancora non sposate, e il figlio Domenico sestogenito ma impreveduto primogenito maschio, cui sarebbe spettato de jure la masseria Lamafico in vigenza dell'atto di maggiorascato. Atto che non prevedeva peraltro la sua esclusione dalla partecipazione alla divisione della restante parte del patrimonio paterno.

Un mese dopo la morte del loro comune genitore, con atto per notar Bartolomeo Giuliani del 20 marzo 1846, i tre eredi (Ippolita, Marianna e Domenico) invece di procedere alla eventuale nomina di un amministratore pro-tempore in attesa di decidere come meglio accordarsi, procedettero subito alla divisione in tre quote paritarie dell'intero patrimonio, non tenendo in alcun conto le decisioni del nonno paterno con l'atto di maggiorascato formato 65 anni prima per atto notar Piccinno. Né il giovane Domenico volle avvalersi del diritto di primogenitura prevedendo forse lungaggini non desiderate, agognando al contrario diventare proprietario di una terza porzione pur sempre di grandissimo valore tant'è che quando vendette l'intera sua porzione ricavò la somma di 18 mila ducati pari ad oltre 75mila lire. Somma di denaro rilevantissima per un giovane rampollo (la maggiore età si raggiungeva al compimento di anni venticinque) ma probabilmente non adeguata al valore reale della sua porzione.

Perché la fretta di dividere e poi vendere? Chissà...

Altra anomalia con altro interrogativo: perchè Domenico non impone il rispetto della volontà averna e cioè l'osservanza dell'atto di maggiorascato e fedecommissato? E al contempo partecipare anche alla divisione di tutto il restante patrimonio?

E a questo interrogativo in uno con il precedente - quello dell'omesso testamento di Francesco Antonio - si potrebbe rispondere soltanto formulando ipotesi più o meno attendibili: forse - forse - i tre figli non rispondevano più del tutto ai requisiti chiaramente esposti nell'atto di maggiorascato del 1781: ***“in ogni tempo avvenire si mantenga con ogni nostro lustro e decoro e non nascesse occasione di disturbo e divisione trà fratelli anzi ogn'uno creschi e si educi nel santo timore di Dio e per lo sentiero della virtù”*** e poi soprattutto ***“per mezzo de buoni costumi, del profitto nelle scienze e nell'altre virtù e che nell'ubbidienza ad esso loro padre si distinguerà sopra gli altri e si renderà più meritevole della paterna beneficenza; di modo che resterà libera ad esso don Domenico il rivocare la chiamata di primogenito...”***... ***“E histesse leggi dovessero osservare i figli che nasceranno dal possessore del Fedecommissato verso il loro genitore, altrimenti l'istesso possa avvalersi del medesimo riserbo fatte da detto Don Domenico istitutore...”***

Chissà, forse Francesco Antonio avrebbe voluto revocare la chiamata di primogenito e sostituirlo con il primogenito di discendenti dei figli di primo o secondo letto (Vincenzo³⁴ e Ippolito³⁵ citati nell'atto di maggiorascato) ...” Esso sigg. don Domenico istitutore di tal Maiorato chiama al godimento d'esso, dal primo momento dopo la sua morte, i suoi amatissimi figli maschi nati in primo letto colla detta fù d. Ippolita Giacomazzi col seguente ordine, cioè D. Francescantonio De Luca, suo primogenito, in mancanza di questo **Don Vincenzo** de Luca suo secondogenito, in mancanza di questi **Don Ippolito** de Luca suo terzogenito ed in **mancanza di questi col medesimo ordine di primogenitura i figli maschi nasceranno da lui e dalla suddetta d. Maria Belliparia (!) sua seconda moglie**; ed entrato che sarà qualunque di detti suoi figli nel godimento di tal maggiorato, dovranno succedere col medesimo ordine di primogenitura i suoi figli e discendenti maschi in infinito finchè ve n'esisteranno e mancando i maschi allora dovrà passare il Maggiorato e Fedecommissato ai maschi discendenti dal secondogenito, e terzogenito ed altri figli all'istesso...” **Ma se questa fosse stata la sua volontà, non fece in tempo.**

³⁴ **VINCENZO** (2.2.1775-9.7.1842) sposò il 16.5.1812 Rosa De Barberis (21.7.1795-30.6.1868), ebbe una dozzina di figli tra cui il vescovo Stanislao (4.12.1829-8.1.1895) e fu sindaco nel 1807 allorchè passò da Polignano il re Giuseppe Bonaparte (cfr Diario Mallardi)

³⁵ **IPPOLITO** non nacque a Polignano ma a Monopoli, sposò Maria Mileti di Monopoli deceduta a Polignano il 16.12.1802

Nel mentre Francesco Antonio si rovellava per tentare di trovare la soluzione migliore, pochi mesi prima del suo decesso, in data 18 ottobre 1845 Francesco Antonio aveva fatto convenire nella masseria Lamafico, ove abitava, il notaio Nistrino di Monopoli per un atto di procura in favore del suo amico Marchitelli per andare a stipulare i capitoli matrimoniali per la figlia Marianna.

A me pare che quell'atto di procura sia un'altra anomalia, perchè i capitoli matrimoniali vennero stipulati appena tre giorni dopo, il 21 ottobre 1845.

È facile chiedersi, visto le due date così ravvicinate: perché F.A. ha dato procura e non ha invece proceduto alla stipula dei capitoli direttamente per mezzo del notaio Nistrino per la figlia, futuro sposo e futuro consuocero?

Forse non voleva incontrare né vedere la figlia Marianna che, ricevuta la pingue dote, si sposa due giorni dopo, il 23 ottobre 1845?

E perché i tre figli decidono di dividere il patrimonio ereditario dopo appena un mese dalla morte del padre?

Insomma molti interrogativi senza risposta ma su cui possono farsi solo ipotesi, più o meno pertinenti.

Certo è che solo **Ippolita** conservò la **porzione di masseria** fino al 1886 donandola all'Opera Pia Ospedale mentre dopo pochi anni la divisione, **Domenico** - a mio avviso, forse - forse! - non proprio un figlio esemplare... a 23 anni divenne proprietario di un grosso patrimonio pur diviso in tre! - vendette l'intera sua porzione al sacerdote Palmieri Cosimo e **Marianna** sposandosi con Sgobba Domenico di Monopoli anch'ella non ebbe vita lunga, come il giovane fratello Domenico, morendo nel 1856 e non ebbe modo di vedere come la sua proprietà trapassasse da subito attraverso tante mani diverse, fino agli attuali proprietari.

In conclusione, la frantumazione e la dispersione che si voleva evitare divenne realtà.

E l'ultimo De Luca di quella linea, cioè Francesco Antonio, il primo maggioratario e fedecommissario, probabilmente morì di crepacuore a 74 anni dopo aver lavorato per 65 anni a far bella - e oggi molto appetibile - la masseria oggetto di antiche probabili contese familiari.

Sic transit gloria mundi! Se non è eccessivo dirlo in questa occasione...

Carlo De Luca

P.S. Probabilmente il presente Diorama sarà implementato giorno dopo giorno perchè è mio intendimento "zavorrarlo" con molte decine di altri atti notarili. Soprattutto di testamenti e di capitoli matrimoniali di polignanesi, ricchi e poveri, sicchè l'eventuale lettore possa avere maggiore contezza della vita quotidiana e dei comportamenti della comunità polignanese di qualche secolo fa. O come scrive Franco Cardini nell'esergo: ***comprendere razionalmente il senso del passato, le ragioni interne alla sua dinamica.***

Breve spiegazione di alcuni termini più ricorrenti negli atti notarili

ANTEFATO – è la controdote, cioè l'assegnazione fatta dal futuro sposo o dalla famiglia dello sposo

CAPITOLI MATRIMONIALI - I capitoli matrimoniali sono accordi prematrimoniali, redatti solitamente da un notaio, che definiscono gli aspetti patrimoniali del matrimonio, inclusa la gestione della dote in passato o la separazione dei beni oggi. *I capitoli matrimoniali*, solitamente ben definiti attraverso la stipula di atti notarili, rappresentavano in passato lo strumento attraverso il quale venivano assegnate - alle giovani spose - le quote di patrimonio ad esse spettanti ; porzioni della proprietà familiare nella maggioranza dei casi secondarie o meno redditizie rispetto a quelle che invece venivano in qualche modo garantite ai figli maschi.

NOTE DI PARAGGIO - La dote che il padre o il fratello avevano l'obbligo di dare alla donna nella misura pari alla legittima ad essa spettante; era concessa a saldo di ogni futura pretesa ereditaria, tanto che chi la riceveva doveva contestualmente rinunciare a pretendere altro, anche sotto pretesto di lesione enorme, o enormissima, nonché a qualunque eredità di qualunque congiunto, per i tempi passati ab intestato ed ex testamento, e per l'avvenire ab intestato solamente.

ENFITEUSI- Diritto reale su un fondo altrui, in base al quale il titolare (*enfiteuta*) gode del dominio utile sul fondo stesso, obbligandosi a migliorarlo e pagando al proprietario un canone annuo; secondo il diritto vigente, l'enfiteusi può risolversi in proprietà dopo almeno venti anni, mediante il pagamento di una somma risultante dalla capitalizzazione del canone annuo.

ESTAGLIO - prezzo di un affitto di casa o terreno

FEDECOMMESSO - è una disposizione testamentaria con cui il testatore obbliga l'erede (istituito) a conservare i beni ricevuti per restituirli, alla sua morte, a un'altra persona (sostituito/fedecommissario)

MAJORATUS - è una disposizione testamentaria con cui viene attribuita la proprietà di un bene al maggiore, cioè al primogenito maschio

MUNDUALDO - è il giudice sempre presente nei contratti in cui una delle parti è una donna, a protezione della stessa

PROCURA - La procura è l'atto con il quale un soggetto conferisce a un altro soggetto il potere di rappresentarlo giuridicamente, ovvero sia di compiere atti giuridici in suo nome e per suo conto

TESTAMENTO NUNCUPATIVO - è quello orale scritto prevalentemente dal Notaio su dettatura del testatore di fronte a testimoni. Tutti i testamenti erano nuncupativi per la ragione evidente che pochi sapevano scrivere nei secoli passati, tant'è che ho trovato nel settecento pochissimi testamenti in scriptis, "in scriptis" (cioè olografo) erano soprattutto quelli di canonici o di eventuali U.J.D. ovvero in utroque jure

VERGINE IN CAPILLIS - Nel diritto romano la formula "vergine in capillis" indicava la condizione di illibatezza della donna, in pratica, la lunga chioma sciolta sulle spalle distingueva le nubili dalle donne sposate le quali invece erano solite usare un'acconciatura con i capelli raccolti. Indica, cioè, la fanciulla nubile, giovane e in età da marito, che portava i capelli sciolti e scoperti, a differenza delle donne sposate che li portavano raccolti e spesso coperti, segno di stato civile

VIDELICET – significa, "e cioè". L'espressione è ricorrente negli atti notarili

VIS ET VOLO - voglio e desidero

VOGLIO ORDINO E COMANDO – tre parole che ricorrono frequentemente nelle singole disposizioni testamentarie

ETTARO - misura agraria pari a diecimila metri quadrati di terra. A Polignano le misure prevalenti erano: l'opera pari a circa tremilatrecentocinquanta metri quadrati oppure il tomolo pari a circa il doppio di un'opera (cioè circa 6.700 mt quadrati), e la vigna che misurava invece ca. 1.700 mt

LIBBRA - antica unità di misura di peso, un tempo in uso in Italia, con il valore all'incirca di 1/3 di kg.

ROTOLO - unità di misura per liquidi o aridi, era pari a ca. 0,890 lt. Ma era anche così denominato l'attrezzo di ferro che veniva utilizzato per pareggiare la terra sotto gli alberi di ulivo per facilitarne la raccolta a mano. Si trova frequentemente citato soltanto nei capitoli matrimoniali di contadini, insieme ad altri attrezzi come roncola, scala per "rimondare", zappa lata e zappa stretta, due falci, mazzello, accetta di ferro, un cognato (sic), un ronchetto, un "rotole di ferro per rotolare", un picone (sic), un ferro da putare le viti coll'accettullo, un pajo di bisaccie, imbasto, incini, collaro, aratro, vomero, finanche **seimila chiappi di pelo per prender tordi**, o addirittura **una grammola per grammolar lino** etc. etc. etc.

QUADRO SINOTTICO (s.e.)
Dei PROPRIETARI MASSERIA LAMAFICO
dal 1751 ai giorni nostri

DE LUCA FRANCESCANTONIO (catasto onciario)

|

DE LUCA DOMENICO RAFFAELE

|

DE LUCA FRANCESCANTONIO
(catasto provvisorio e rettificato)

DE LUCA MARIANNA

|

SGOBBA DOMENICO

|

NONNA TERESA

GERMANI MANFRIDI

|

|

|

INDELLI MARIANNA e
MANFRIDI BARBARA

|

CUSTODERO GIOVANNI

|

CUSTODERO GRAZIELLA

|

ANGIULLI LUCREZIA

|

ANGIULLI GIAMBATTISTA e FRANCESCO

DE LUCA DOMENICO

|

SAC. PALMIERI COSIMO

|

DE LUCA IPPOLITA

|

OPERA PIA Polignano

|

|

PALMIERI COSIMO
fu Gaetano

|

EREDI di PALMIERI COSIMO

|

PALMIERI LIVIA

|

CONIUGI NAPOLETANO - MANGHISI

|

PELLEGRINI VITO PASQUALE sac.

|

|

|

PELLEGRINI ADDOLORATA

|

|

DI GRASSI FRANCESCO PAOLO e suoi
eredi